



Maggio 1997
Anno 46 - Numero 511

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - Direzione, redazione e amministrazione: Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 tel. (0432) 504970, telex 451067 EPMUD/I telefax (0432) 507774 - Spedizione in A.P. comma 27 art. 2 legge 549/95 poste italiane EPE filiale di Udine (inf. al 40%) - Conto corrente post. nr. 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - Quota associativa annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 15.000, Estero lire 20.000, per via aerea lire 30.000

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Il Fogolâr Furlan del 2000

di FERRUCCIO CLAVORA

Da alcuni anni è in atto un dibattito tra i sostenitori di una impostazione tradizionalista del modo di condurre il discorso della friulanità nel mondo e coloro che, invece, ritengono di dover fortemente innovare, dando priorità ad iniziative di carattere promozionale ed economico. Le due opzioni vengono, inoltre, presentate come contrapposte ed esclusive l'una dell'altra. In realtà non lo sono.

Con il passare delle generazioni, la politica tesa a mantenere vivo il collegamento tra il Friuli e la sua diaspora si è progressivamente adeguata alle trasformazioni verificatesi nella società della diaspora. Oggi, un continuo atteggiamento sostanziale, metodologico e strumentale è ancora necessario.

La strategia culturale applicata ai nonni ed ai padri, agli emigrati nel vero senso della parola, non può certamente valere per i figli ed i nipoti, nati, cresciuti, scolarizzati lontani dalla «Patrie». Non rendersene conto rischia di accelerare il processo di senilizzazione dei Fogolârs, Fameis, ecc. ..., vanificando i duri sacrifici sopportati dai pionieri per creare sedi di grande prestigio, punti essenziali di aggregazione della comunità, di mantenimento e diffusione dei valori della più autentica friulanità.

L'individuazione di nuovi modelli di trasmissione della identità di origine implica anche la trasformazione del ruolo e delle funzioni dei sodalizi. In altre parole, dopo la grande epopea dei pionieri, si tratta di inventare, in questo nuovo contesto, il Fogolâr Furlan del 2000.

L'affermarsi, in particolare nel Nord-America, delle tendenze alle «new ethnicity», ci consente di guardare al futuro della friulanità nel mondo con un certo ottimismo: a condizione di aggiornare, al più presto, il senso teorico e pratico dell'essere friulani della diaspora, in particolare per le nuove generazioni.

I più diretti interessati hanno già, in varie occasioni, esplicitato le loro posizioni in merito. Si tratta ora di passare dalle enunciazioni di principio alla concretizzazione di precisi progetti operativi che contribuiscano alla diffusione, usando le moderne tecnologie telematiche, di informazione e cultura friulana.

L'obiettivo è l'affermarsi di nuovi, più elevati, livelli di coscienza di un moderno senso di identità fondato sull'esplicito coinvolgimento in un progetto comune.

Non servono lunghe disquisizioni per capire che, in questa prospettiva, la sfera dell'economico assume un ruolo importante; ma non esclusivo o prioritario. Diventa un tassello in più nella rinnovata e più complessa rete di relazioni tra il Friuli e la sua diaspora.

Va subito chiarito, però, che è fuorviante presentare come risolutiva delle questioni che pongono le nuove generazioni la strada delle relazioni commerciali. Statisticamente, i friulani che si sono affermati nel campo dell'economia, rappresentano comunque una minoranza. Gli altri, e cioè, la maggioranza, sono semplicemente operai, impiegati, tecnici, artigiani, avvocati, insegnanti, ecc. ..., anche se il cielo di oggi (v. numero precedente) può persino contare sulla presenza di un astronauta friulano, come Gregory T. Linteris, con radici nel territorio del Sanvitese.

Inoltre, anche per coloro che, per scelta o per situazione familiare, si trovano ad operare nel mondo dell'economia e degli affari, la premessa di un rapporto d'interesse con il Friuli sta nella consapevolezza della specifica affinità esistente con il Friuli.

È così che la coscienza attiva della propria identità etnico-culturale diventa premessa essenziale di rapporti d'interesse economico e commerciale. Lo stesso ragionamento può essere esteso a tutte le categorie professionali e rappresenta una nuova, possibile, ipotesi da sviluppare per rinnovare e potenziare i rapporti tra i friulani della diaspora.

Un'ultima considerazione. I Fogolârs non possono diventare centri commerciali. Sono e devono rimanere, in questa concezione aggiornata, centri di aggregazione e diffusione di tutti gli aspetti della vita delle comunità, con una precisa separazione dei ruoli, dei compiti, delle funzioni. Sempre più importante ed urgente diventa, invece, la creazione di un aggiornato sistema di comunicazione, in rete, quale strumento di circolazione delle informazioni, di varia natura, sia tra il Friuli e la sua diaspora che tra i vari centri della diaspora nel mondo.

Nel pieno rispetto dell'autonomia di tutti i sodalizi aderenti, Friuli nel Mondo intende continuare a svolgere, in termini adeguati alle nuove necessità, la sua storica funzione di rappresentanza, coordinamento e stimolo.

Uniti e coordinati si lavora meglio ottenendo migliori risultati per un più gran numero.



La Pâs di Cjampfuarmit

Sicheduncje chest an, come ch'o vin 'za fat presint ançe tal numar passât, pe fieste di Friuli nel Mondo si cjatarin a Cjampfuarmit. Si torne cussì, dopo lis fiestis grandonis fatis a San Vît dal Tîliment e a Gardisce dal Lusinz, tal cûr dal Friûl. La decision le à cjapade il Consei dal nestri Ent ançe par vie che chest an in Friûl (e a Cjampfuarmit in particolar) 'e vignarà ricuadade la presince di Napoleon tal nestri teritori e soredu il famôs «Tratât», firmât ai 17 di otubar dal 1797, ch'al à segnade la pâs tra France e Austrie, dopo une lungje serie di batais. Cjampfuarmit, però, ançe s'al è cognossût par vie di Napoleon e dal «Tratât», al à une storie e une impuartance che nus puarte unevove indaûr tal timp. Il non di Cjampfuarmit, che i studiôs 'a fasin derivâ dal latin *campus* (cjamp) e dal bas latin *formidus* (cjalt), si lu cjate di fat fintremâ in documenz dai prins ains dal 1200. Documenz che nus pândin che in chei tîmps, denant de gleseute di San Cancian, ch'e je stade sdrumade te prime vuere mondiâl, al si riunive un «parlament gjenerâl», ch'al veve il compit di votâ gnovis lez e di ministrâ la justizie. Si pense, però, che chel puest al fos doprât (su par jù pal stès motif) ançe in ete langobarde. In di di vuê tal comun di Cjampfuarmit, ch'al è in prevalence agricul, come tanc' comuns dal Friûl, si cjate ançe cualchi pizzule industrie ch'e à dât respir ae economie dal lûc. Al è di 'zontâ in mò che a Cjampfuarmit si cjate un areopuart militâr di depuesit e l'areopuart di turisim dal «Aereo Club Friulano». Te foto, in alt, la bieie statue fate di G.B. Comolli a Turin par ricuadâ la Pâs. In tun prin timp la statue 'e fo puartade prime a Milan e po a Cjampfuarmit. Par ultin, 'e fo sistemade in Place Libertât, a Udin, indula che si cjate ore presint, dal 18 di dicembar dal 1819.

**Pe grande fieste di Friuli nel Mondo
si cjatarin a Cjampfuarmit domenie 3 di avost!
(Scomenzait a prenotâ il gustâ tel: 0432-504970)**

**«Friuli nel Mondo» su INTERNET, E-mail: friulmondo@ud.nettuno.it
Il nostro sito Web è : <http://www.infotech.it/friulmondo>**

Notiziario Previdenziale

di Gianni Cuttini

Disoccupazione in Germania e pensione di anzianità

La direzione centrale dell'Inps per i rapporti internazionali, che era stata interpellata dalla sede regionale per il Friuli-Venezia Giulia in merito alla possibilità di computare i periodi di disoccupazione indennizzata per raggiungere il requisito assicurativo richiesto nel nostro Paese per avere la pensione di anzianità, ha fornito recentemente in merito un chiarimento.

Bisogna premettere che la questione si presentava rilevante, tenendo conto che la rendita in parola spetta ai lavoratori con almeno trentacinque anni di contributi e che non vengono presi in considerazione quelli figurativi per malattia o disoccupazione, con alcune limitate eccezioni.

E' stato ora precisato che - secondo la legislazione tedesca - i periodi di disoccupazione maturati dopo il 31 dicembre 1991 devono essere considerati obbligatori se hanno dato luogo ad una prestazione economica, mentre continuano ad essere considerati come equivalenti in tutti gli altri casi.

In pratica, per poter inserire anche questi periodi nel conteggio per i trentacinque anni, l'Inps deve trovare l'indicazione, nel formulario (mod. E. 205 D) spedito dall'ente previdenziale tedesco, che si tratta di contribuzione effettivamente, se dal documento estero essi vengono rilevati come equivalenti, non potranno essere rite-

nuti utili per la pensione di anzianità, in quanto la legislazione italiana non riconosce loro alcuna rilevanza.

Per quanto riguarda invece la decorrenza della pensione, essa ovviamente deve essere successiva al periodo durante il quale è stata percepita l'indennità di disoccupazione in quanto è quest'ultima a dar titolo all'accrescimento della contribuzione in questione, quando è indispensabile.

E' fatta salva, infine, la percezione da parte del pensionato di anzianità di prestazioni di disoccupazione tedesche relative a periodi non computati ai fini della pensione.

Documentazione da presentare per la pensione

L'Inps ha rilevato che molto spesso le domande di pensione presentate all'estero tramite gli enti previdenziali dei Paesi dell'Unione europea o convenzionati con l'Italia arrivano incomplete. Mancano soprattutto i documenti accessori come quelli relativi ai redditi posseduti dall'interessato e dal coniuge, alle detrazioni fiscali cui ritiene di aver diritto, all'attività lavorativa svolta, etc.

Ciò determina la necessità di ulteriori collegamenti internazionali e conseguenti ritardi nella trattazione delle pratiche.

Poiché gli organismi previdenziali esteri non hanno mostrato disponibilità ad estendere la loro collaborazione amministrativa con l'Inps oltre gli ambiti previsti dalle varie convenzioni, esigendo dagli interessati anche questi documenti - accessori ma indispensabili, in base alla normativa vigente, per consentire la liquidazione delle prestazioni - al momento della presentazione della domanda di pensione, l'Istituto ha fatto sapere di avere già inviato tutta questa modulistica, in notevole quantità, sia alle rappresentanze diplomatiche e consolari italiane che ai patronati operanti all'estero.

Ad essi, pertanto, i nostri connazionali potranno rivolgersi per completare la documentazione da allegare alla pratica di pensione ed evitare così inconvenienti e perdite di tempo.

Pensioni ai superstiti in regime internazionale

Non sempre è facile stabilire

quale normativa vada applicata quando chi chiede le prestazioni previdenziali è stato soggetto, nel corso della sua vita, a più di una legislazione in materia.

Vediamo come sono stati risolti alcuni casi controversi concernenti la liquidazione della pensione ai superstiti.

Il primo di essi riguardava un italiano che, come tanti altri connazionali, ad un certo punto aveva deciso di trasferirsi in Germania per lavoro dove aveva finito per trovare, come succede, oltre all'occupazione anche una compagna che aveva regolarmente sposato.

La signora in questione - una cittadina rumena - dopo un po' di tempo era rimasta vedova e aveva chiesto la pensione di reversibilità in regime comunitario in quanto il marito, prima di recarsi all'estero, aveva svolto qualche anno di attività dipendente anche nel suo paese natale.

La sede dell'Inps competente a trattare la pratica, però, aveva avanzato qualche dubbio sulla possibilità di applicare, in questa particolare fattispecie, le disposizioni dell'Unione europea sulla sicurezza sociale.

Interpellata in proposito, la direzione centrale dell'Istituto per i rapporti internazionali ha in seguito precisato che, in base al disposto del regolamento della Cee n° 1408/1971, i familiari ed i superstiti di un lavoratore, cittadino di un Paese dell'Unione che sia stato soggetto alla legislazione di un altro Paese membro di essa, possono beneficiare - relativamente ai diritti derivanti loro dal lavoratore stesso - dell'applicazione della normativa comunitaria, indipendentemente dalla loro nazionalità.

Nel caso prospettato, quindi, la moglie rumena del pensionato di nazionalità italiana aveva pienamente diritto alla pensione ai superstiti liquidata con il cumulo dei periodi di assicurazione italiani e tedeschi.

Sempre sullo stesso tema la direzione centrale dell'Inps è poi intervenuta per ribadire che, nei confronti dei superstiti di un pensionato, l'importo della prestazione in regime internazionale va determinato applicando alla quota di pensione maturata dal defunto in Italia alla data della morte l'a-

FELETTO UMBERTO - TAVAGNACCO Ricordato il grande geologo Egidio Feruglio nel centenario della nascita



Con il patrocinio del Consolato generale della Repubblica argentina di Milano, il contributo della Provincia di Udine e della Fondazione C.R.U.P., il Comune di Tavagnacco ha ricordato con una serie di manifestazioni ed una importante giornata di studio (di cui parleremo tra l'altro in maniera più approfondita nel prossimo numero) il grande geologo Egidio Feruglio nel centenario della sua nascita. L'immagine che pubblichiamo ci propone un momento del convegno svoltosi presso l'auditorium di Feletto, mentre parla, in piedi, a sinistra, il presidente di Friuli nel Mondo on. Toros. Sono con lui, procedendo verso destra, il presidente della Provincia di Udine avv. Pelizzo, il sindaco di Tavagnacco ing. Urbano, ed il presidente della Fondazione C.R.U.P. avv. Appiotti.

Gli auguri al prof. Ardito Desio dal Consiglio Generale degli Italiani all'Estero

Dal Ministero degli Affari Esteri di Roma, dove ha sede il C.G.I.E. (Consiglio Generale degli Italiani all'Estero), riceviamo questo messaggio per il prof. Ardito Desio, che ben volentieri pubblichiamo:

A Lei che ha saputo rappresentare degnamente la nostra terra nel mondo, Le giungano gli auguri fraterni per il Suo compleanno dai Friulani membri del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero.

Firmato: Giuseppe Piccoli, Vincenzo Domini, Simone Bravin, Gianni Tosini, Bruno Zoratto, Celso Boscaroli, Arnaldo Lancellotti Bartoli, Luigi Petris.

Roma, Ministero Affari Esteri, 18 aprile 1997

liquota prevista dalla legge in relazione al numero dei superstiti ed al loro grado di parentela.

Quindi, qualora la rendita del congiunto deceduto fosse derivata da una pensione virtuale integrata al minimo e cioè di importo tale da garantire - in base alla legislazione italiana - il soddisfacimento dei bisogni essenziali della vita, anche la quota nazionale spettante ai superstiti non potrà derivare da un trattamento virtuale non integrato.

Ciò vale anche nel caso in cui la pensione di reversibilità debba essere ricalcolata per effetto di una successiva erogazione della pensione ai superstiti da parte dello stato estero.

Con l'occasione, la direzione centrale dell'Inps per i rapporti internazionali ha voluto anche richiamare le disposizioni che - in generale - erano state a suo tempo dettate per quanto riguarda la validità degli atti in relazione al decorrere del tempo.

In base ad esse il termine, da

osservare a pena di decadenza dal diritto, per poter proporre un'azione giudiziaria in tema previdenziale inizia a decorrere dal centottantesimo giorno successivo alla data in cui è stato notificato dall'Istituto un provvedimento di rigetto della domanda di pensione oppure, nel caso sia stato presentato un ricorso amministrativo, dalla data in cui quest'ultimo è stato o doveva essere deciso, se precedente al centottantesimo giorno dalla data di notifica.

(segue prossimo numero)

TRA SEI MESI IN ITALIA

Banconote da 500 mila

La banconota da mezzo milione di lire è ormai a un passo dal divenire realtà e potrebbe già fare la sua comparsa nei portafogli degli italiani entro i primi giorni di ottobre. Per la realizzazione del biglietto da 500 mila lire, dedicato ad un insigne italiano del passato, le Officine carte valori della Banca d'Italia utilizzeranno le più avanzate procedure di stampa e di impiego di materiali: calcografia, microscrittura, inchiostri cangianti, filigrana e fili di sicurezza metallizzati e magnatici. Tutta la gamma, insomma, di accorgimenti disponibili a scoraggiare l'azione dei falsari. Il «foglio» da 500 mila lire punta a semplificare il compito di privati cittadini ed operatori economici fino ad oggi costretti, per transazioni di elevato importo, a maneggiare e custodire grossi quantitativi di banconote e a cancellare quella che in campo internazionale viene considerata ormai un'anomalia.

PRODOTTO INTERNO LORDO

Nel '96 l'Italia ha registrato la crescita più bassa tra i Paesi dell'Unione europea

Nei quindici Paesi dell'Unione europea, il Prodotto interno lordo (Pil) è cresciuto in media, nel '96, dell'1,59%, contro l'aumento del 2,48%, registrato nel 1995. Come dire in pratica che in Europa l'economia è in frenata. Lo ha fatto sapere recentemente l'ufficio europeo di statistica di Bruxelles (Eurostat), precisando che il dato risulta dall'andamento eterogeneo delle economie dei Quindici. A titolo di paragone gli Stati Uniti ed il Giappone sono cresciuti nel '96 rispettivamente del 2,44% (dal 2,03% del '95) e del 3,75% (dall'1,37%). Fanalino di coda nella graduatoria della crescita in Europa è l'Italia, che con un aumento del Pil di appena lo 0,77% figura all'ultimo posto in classifica. Il Paese che corre più di tutti è attualmente l'Irlanda, con un ritmo di crescita del 7,84%. In frenata risultano anche la Germania, la Francia, la Spagna, la Gran Bretagna, la Svezia, la Finlandia, l'Austria, la Danimarca, il Belgio ed il Lussemburgo. In accelerazione, oltre all'Irlanda, risultano invece il Portogallo, l'Olanda e la Grecia.

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

MONICA MARCOLINI
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

ALBERTO ROSSI
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

GIOVANNI PELIZZO
presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogliari friulani nel mondo

EDITORE: Ente «Friuli nel Mondo»
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono (0432) 504970
Telex: 451067 EFMUD1
Teletex (0432) 507774

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Giannino Angeli, Andrea Appi, Enzo Barazza, Giuseppe Bergamini, Adriano Biasutti, Edoardo Bressan, Liliana Cargnelutti, Antonio Cornelli, Oreste D'Settembrino, Claudio Damiani, Adriano Degano, Luciano Del Frè, Flavio Donda, Silvano Marinucci, Giovanni Melchior, Dani Pagnucco, Clelia Pieschini, Ezio Picco, Patrick Picco, Silvano Polmonari, Guglielmo Querini, Gabriele Renucci, Romano Specogna, Marzio Strassoldo, Valentino Vitale

Collegio dei revisori dei conti: SAULE CAPO-RALE, presidente; ADINO CILILINO e GIOVANNI FABRIS, membri effettivi; ELIO PERES e COSIMO PULINA, membri supplenti

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile
Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
Tavagnacco (Udine)

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1997

UNA NUOVA, PREZIOSA PUBBLICAZIONE DI FRIULI NEL MONDO

Friulani, i grandi uomini di un piccolo popolo

PIETRO COLLINO

Dalla Transiberiana a Mosca

Forgaria 1868 - 1918

Dopo «Vivere in Friuli» e «Cjasis Furlanis», che hanno dato inizio ad un'apposita collana di libri, voluta da Friuli nel Mondo per far meglio conoscere aspetti esaltanti della bimillennaria civiltà friulana, è uscito di recente un terzo volume denominato «Friulani, i grandi uomini di un piccolo popolo». Edito, come i precedenti, in elegante veste tipografica per i tipi delle Arti Grafiche Friulane di Tavagnacco, il volume, come già «Vivere in Friuli», porta la firma del direttore responsabile del nostro mensile Giuseppe Bergamini e di Ottorino Burelli. Si tratta in pratica di trenta brevi profili di geniali personalità friulane scelte tra le tante che nei secoli si sono fatte conoscere ed apprezzare nel mondo. Come spiegano nella premessa gli autori, con quest'opera si è cercato di sottolineare non tanto il carattere di «grandezza friulana» di un personaggio, quanto (meglio dire: soltanto!) la sua proiezione nel mondo. Vale a dire la sua opera esterna, quella realizzata oltre i confini della cosiddetta «Piccola Patria». Nel predisporre l'opera sono stati pertanto seguiti alcuni precisi criteri di selezione e di tempi, come l'appartenenza del personaggio al Friuli come popolo per ragioni di sangue, anche se non nato entro i suoi confini geografici, ed il contributo che questi ha dato al mondo con opere, scoperte ed invenzioni di sicura originalità e di grande respiro. In questo volume, insomma, si è voluto toccare le «vette» e le eccezioni di un contributo friulano al di fuori del comune. I personaggi, quindi, anche per la stessa consistenza demografica del popolo friulano in tutti i tormentati secoli della sua storia, non potevano essere che pochi. La galleria, inoltre, per una semplice ragione di opportunità, non ha inserito i viventi. E questo, secondo sempre quanto rilevano gli autori, non perché personaggi come Carlo Sgorlon, Carlo Rubbia, Elio Bartolini, Dino Zoff o Manuela Di Centa, non siano figure «internazionali», ma perché dopo quanto hanno dato, sono ancora in piena attività e possono quindi dare ancora molto. La pubblicazione si presenta così come un'antologia dell'ingegno friulano con un suo percorso già compiuto, che vuol rendere però omaggio anche ai tanti che hanno contribuito a diffondere nel mondo il mito del friulano «salt, onest, lavorador». L'opera pubblicata con il sostanziale contributo della Comunità europea ed in collaborazione con il Banco Ambrosiano Veneto, è sapientemente illustrata e con testi opportunamente tradotti in più lingue, cui hanno prestato nell'opera di traduzione conoscenza e sensibilità linguistica, Anna Pia De Luca dell'Università di Udine, per la traduzione in inglese; Fioralba Bertuzzi del Fogolar Furlan di Strassburgo, per la traduzione in francese; Firmina e Argo Lucco del Fogolar Furlan di Basilea (con consulenza di Anton Muller) per la traduzione in tedesco; Javier Grossutti del Centro Friulano di Avellaneda, Argentina, (con consulenza di Rosa Lebena) per la traduzione in spagnolo; e Eddy Bortolussi di Friuli nel Mondo, per la traduzione in friulano.

Della classica e massiccia emigrazione friulana della seconda metà dell'Ottocento, Pietro Collino rappresenta il tipo umano più interessante, più riuscito come cercatore di lavoro, più definito come capacità di adattamento e di realizzatore delle proprie capacità naturali. Fino a qualche decennio addietro quasi sconosciuto o appena noto tra i quasi settecento lavoratori partiti per la Russia dopo il 1890, oggi esemplare figura di quel patrimonio umano che il Friuli ha dato al mondo in tutti i campi. Nato a Forgaria (UD) nel 1868, frequenta solo le prime due classi della scuola elementare: a undici anni è in Romania e nel 1885 un maestro austriaco gli rilascia il certificato di «artigiano scalpellino» dopo quattro anni di apprendistato. Si imbarca per gli U.S.A. e lavora a Washington, in Pennsylvania e nel Maine e rientra nel 1891: lo si trova in Austria di nuovo e nel 1894 prende moglie, da cui ebbe nove figli. Nel 1898 parte per la Russia: i primi friulani vi erano già arrivati nel 1893, su invito diretto del Governo di Mosca e precisamente per i difficili la-



Collino con un capitello del Museo Puškin.

vori del tratto ferroviario della Transiberiana, voluta dallo zar Alessandro III nel 1891.

Si trattava di realizzare quella ciclopica curva lungo la grande ansa meridionale del Lago Bajkal, tra Irkutsk e Cita. Contro un gelo che ghiacciava le pietre (che dovevano essere coperte), la polvere che stagnava nelle baracche, i friulani sfidarono una serie di stagioni incredibili. Pietro Collino è al lavoro qui: ma ha un ruolo direttivo che sta tra il direttore di lavori e insieme amministratore, con funzioni di capo per quasi un migliaio di persone (tra mac-

stranze vere e proprie e manovalanze russe di condannati ai lavori forzati). Vi rimane due anni: il suo gruppo ha costruito, tra l'altro, trentun ponti per la ferrovia, scavando nel ghiaccio dei corsi d'acqua per calare i cassoni pneumatici. Nell'ottobre del 1900 Pietro Collino è a Mosca e partecipa al concorso per la direzione dei lavori in pietra e muratura del Museo delle Belle Arti Alessandro III (è l'attuale Museo Puškin di Mosca): un progetto di stile neoclassico, la cui costruzione impegnerà oltre dieci anni (verrà inaugurato nel 1912).

Il Collino ha, alle sue dipendenze, una nutrita squadra di operai friulani e russi (scalpellini, terrazzai, muratori, fabbri, carpentieri) e accetta l'impegno - tra il 1905 e il 1906 - di esegui-



Pietro Collino in Russia.



Forgaria oggi.

re lavori d'arte in marmo e terrazzo della cappella ove sarà sepolto il granduca Sergio (zio dello zar Nicola II), governatore di Mosca, ucciso proprio in quell'anno: l'anno della grande ondata rivoluzionaria che introduce il tramonto della Grande Russia (il Collino ne tiene un diario interessante, scritto nel suo italiano di seconda elementare, ma ricco di osservazioni realistiche e di prima mano: a Mosca legge, in quegli anni, il Corriere della Sera!). Nel 1911 torna definitivamente in Friuli, dopo trentadue anni di lavoro all'estero, in Asia, in Europa e in America: il governo di Mosca

lo riconosce meritevole di una particolare onorificenza e lo festeggia con un banchetto in cui gli viene consegnata una croce e un diploma. «Lei, Collino, può far credere solo ad un incompetente di non aver fatto scuole oltre le elementari» gli disse allora un amico architetto, con cui aveva lavorato sui ponti della Transiberiana.

Partito con la seconda elementare, torna a casa con altre cinque lingue che sapeva parlare con disinvoltura: rumeno, tedesco, inglese, francese e russo che sapeva anche scrivere in caratteri cirillici. I suoi figli ne conservano la documentazione nei vari paesi dove sono, anche loro, emigrati.

La scheda di Pietro Collino in più lingue

Figure classiche di emigrante cence confins, ai limiz da l'aventure pa la scuviarte dal mont: da l'Americhe dal Nord al torne in Italie par là in Austrie e finì in Russie. Si stevin fasint i granc' lavòrs de ferovie, volude di Lissandri III, ch'è veve di rivà a Vladivostok, e il Collino al devente diretôr e aministradôr di un lot ch'al domandave un ingen fûr dal ordenari, ma soredut fadiis grandonis, in tun lavôr tra lis citâz di Irkutsk e Cita, sul lât Baikal. Podopo al è a Moscua e al si cjape la responsabilità dai lavòrs di art in marmul e teraz de capele pe tombe dal granduche Sergio (1906), tacade al Museo des Bielis Arz Lissandri III, vuê clamât Museo Puškin.

He is the classic figure of the emigrant without borders, who reaches the limits of adventure in order to discover the world. From North America he returns to Italy, then moves to Austria to finally end up in Russia. At the time, Alexander III had ordered the construction of the railway which was to arrive at Vladivostok. Collino becomes director and administrator of an allotment which ran between the cities of Irkutsk and Cita on Lake Baidal. Later he is in Moscow to assume responsibility for works of art in



L'imponente facciata del Museo Puškin di Mosca progettata da Collino.

marble and terrazzo of the chapel for the tomb of the Grand Duke Sergei (1906) which is connected to the Alexander III Museum of Fine Arts, the present Puškin Museum.

Klassische Erscheinung eines Auswanderers ohne Grenzen, nahe dem Abenteuer der Weltentdeckung: Aus Nordamerika kehrt er nach Italien zurück, zieht weiter nach Oesterreich und landet in Russland. Der grosse Bau der Eisenbahn war im Gange,

welche Alexander III in Auftrag gegeben hatte und bis Vladivostok führen musste. Collino wird Baudirektor und Verwalter einer Etappe, die aussergewöhnliche Begabung und vor allem übermenschliche Anstrengungen erforderte, im Einsatz zwischen den Städten Irkutsk und Kitoy am Baykalsee. Anschliessend ist er in Moskau und übernimmt die Verantwortung für die Marmor- und Terrazzo-Kunsthandwerksarbeiten der Kapelle zur Grabstätte von Gros-

sherzog Sergius (1906), verbunden mit dem Kunstmuseum Alexander III, das heutige Puškin-Museum.

Exemple classique d'émigré sans frontières, tenté par l'aventure qui mène à la découverte du monde. Parti en Amérique du nord, il revient en Italie pour ensuite atteindre l'Autriche et aboutir en Russie. Le chantier du chemin de fer jusqu'à Vladivostok, voulu par le Tzar Alexandre III, est engagé: Collino devient chef de chan-

tier et responsable du lot qui va d'Irkoutsk à Cita, sur le lac Baikal, un travail exigeant autant de connaissances techniques que de force physique. Par la suite il est à Moscou où il prend en charge les décorations en marbre et terrazzo de la chapelle funéraire du Grand-duc Serge (1906), annexée au Musée des Beaux Arts «Alexandre III», aujourd'hui Musée Puškin.

Figura clásica de emigrante sin confines, casi al límite de la aventura del descubrimiento del mundo: desde América del Norte regresa a Italia para pasar a Austria y terminar finalmente en Rusia. Por iniciativa de Alejandro III se realizaban los grandes trabajos de la construcción del ferrocarril que debía llegar a Vladivostok y Collino se transforma en director y administrador de una zona en la que se requiere ingenio no común, esfuerzo sobrehumano, en una tarea entre las ciudades de Irkutsk y Cita, sobre el lago Baikal. Se transfiere luego a Moscú donde se hace cargo de la dirección de los trabajos artísticos en mármol y mosaico de la capilla en la tumba del gran duque Sergio (1906), unida al Museo de Bellas Artes Alejandro III, actual Museo Puškin.

DALLE NOSTRE PROVINCE - Udine - Gorizia - Pordenone - DALLE NOSTRE PROVINCE

■ ■ JOANNIS - I ricordi poetici di «Lisuta» - A Joannis, Elisabetta De Luisa Blanc, meglio conosciuta come «Lisuta», è un personaggio attivissimo che gode unanime simpatia, soprattutto grazie ai suoi scritti e alle ricerche storiche locali che poi riporta in «Sot dal Tor», una pubblicazione dedicata e particolarmente gradita dagli emigranti di quella comunità. Il tratto distintivo delle sue tante iniziative è quello di conservare le memorie del paese, del quale raccoglie i proverbi, le ricette di cucina, aneddoti, poesie e ricordi riguardanti Joannis. Chi vuol documentarsi sul passato del paese, insomma, non ha che da andare da «Lisuta». Sarebbe bello poterla ascoltare, magari accanto al fuoco, nelle sere fredde d'inverno. Si rivedrebbero con lei certamente momenti importanti della memoria paesana.

■ ■ AVIANO - Concorso pianistico nazionale a Piancavallo - La provincia di Pordenone diventa sempre più punto di riferimento per i nuovi talenti musicali, grazie a una serie di iniziative, soprattutto concorsi nazionali e internazionali, attivate da associazioni diverse e sostenute da istituzioni. L'ennesimo esempio è costituito dal Concorso pianistico nazionale che si terrà a Piancavallo, nella prima quindicina di luglio, presso la sala convegni dell'Azienda per il turismo (Apt). La manifestazione è stata organizzata dall'Istituto di musica della Pedemontana, l'Apt Piancavallo, il Comune di Aviano ed il Consorzio servizi turistici. Va detto ancora che si tratta di un concorso di grande richiamo in considerazione che la partecipazione è concessa fino alle categorie dei 35 anni.

■ ■ ZOPPOLA - Un romanzo ambientato a Murlis - Intorno a Murlis di Zoppola, nella suggestione della campagna primaverile, spiccano il bellissimo porticato e l'annessa costruzione che costituivano una delle «barchesse» di una fastosa villa che avrebbe dovuto sorgere, ma i cui lavori vennero interrotti per ragioni politiche ed economiche alla fine del '700, con la venuta di Napoleone e la caduta della Repubblica di Venezia. Partendo da questa casa, Mariuccia Bottos, nel suo nuovo libro, «Una storia veneziana» (presentato recentemente a Villa Costantini di Murlis) ripercorre quegli eventi storici intrecciandoli con una vicenda privata, in cui passioni,



Aviano, Piancavallo.

ideali e tradimenti, sono strettamente legati nella storia ufficiale della Serenissima ed in quella dei Conti di S., protagonisti di questo interessante romanzo della sensibile scrittrice di San Vito al Tagliamento.

■ ■ FONTANABONA - Il rito del pane benedetto - Accadeva il primo maggio di ogni anno, forse già dal 1700, o da epoca ancora più remota, che i paesani di Fontanabona si recassero presso il loro castello per ricevere il pane ed il vino



Codroipo, Passariano: Villa Manin. Le statue secentesche poste a coronamento della barchessa di destra.

benedetti. Un tempo era l'omaggio che i castellani feudatari facevano agli abitanti del borgo come segno della loro protezione, oggi è una cerimonia che si ripete per l'affetto e l'attaccamento a questo luogo di tutti coloro che vi risiedono o vi hanno vissuto. La cerimonia si è ovviamente ripetuta anche quest'anno nella chiesetta della casa «domenicale», dedicata ai Santi Filippo e Giacomo, dove il parroco don Giovanni Pignani ha celebrato la messa. Al termine del rito, gli attuali eredi di quello che era il feudo di Fontanabona, la contessa Annamaria Frangipane ed il marito ing. Angelo Morelli de Rossi, hanno ripetuto, davanti alla porta della chiesa, l'antico e significativo rito della distribuzione.

■ ■ CODROIPO - Vietata la tomba nella cappella Manin all'ultimo conte - Il conte Giovanni Manin, erede dell'ultimo doge della Serenissima, deceduto nella notte di sabato 26 aprile, voleva essere sepolto nella tomba di famiglia, ovvero nella cappella gentilizia di Sant'Andrea, annessa alla celebre villa, ma l'Azienda sanitaria non ha ancora dato il benestare alla sepoltura per la mancata disposizione delle nuove disposizioni igienico sanitarie contenute nel regolamento cimiteriale. Un cugino dell'estinto ha esibito un atto del 1976 con il quale il Consiglio medico provinciale dava l'autorizzazione per il ripristi-

no e l'utilizzo della cappella come tomba di famiglia. Il Comune di Codroipo si sta interessando per soddisfare la richiesta dell'ultimo Manin, che da circa un anno era ospite della locale Casa di riposo.

■ ■ GRADISCA D'ISONZO - Il liutaio Quargnal ricordato nel centenario della nascita - In occasione dell'ultimo concerto programmato a Gradisca d'Isonzo dall'assessorato comunale alla Cultura, con la collaborazione dell'associazione «Rodolfo Lipizer» di Gorizia, la sala «Bergomas» ha ospitato la celebrazione del centenario della nascita del liutaio gradiscano Rodolfo Quargnal, al quale è stata dedicata anche un'esposizione di fotografie e di articoli a lui dedicati. La commemorazione della figura del maestro artigiano è stata affidata ai professori Attilio Sartori e Bruno Rossi, che hanno reso un'immagine completa del carattere della vita e delle opere di questo sensibile artigiano locale.

■ ■ MOSSA - 13ª «Gara dal salamp» - Presso la nota osteria-trattoria «da Mic» si è tenuta l'ormai tradizionale «Gara dal salamp», che è giunta quest'anno alla sua 13ª edizione. Quest'anno hanno partecipato alla singolare kermesse ben 21 concorrenti con i loro

«succulenti» prodotti. Dopo un attentissimo esame, la giuria di esperti ha pronunciato il verdetto sancendo la vittoria del signor Rado Buzin di Rupa. Sul podio virtuale si sono piazzati il mossese Ranieri Nadalutti e Onorino Orzan di San Lorenzo Isontino. Altri premi, offerti dall'amministrazione comunale di Mossa, sono andati al compaesano Marino Bevilacqua, a Danilo Caudek di Peci, ad Aldino Orzan di San Lorenzo e ai fratelli Lucio e Bruno Hlede di Farra d'Isonzo. Alla simpatica serata ha partecipato anche il sindaco Pierluigi Medeot.

■ ■ CAVASSO NUOVO - Un convegno sulla difesa idro-geologica - Organizzato dalla Comunità montana Meduna-Cellina, si è tenuto a Cavasso Nuovo un convegno sulla pulizia e sulla manutenzione di fiumi e torrenti nel Pordenonese. Il presidente della Comunità montana, Alessio Belgrado, ha sottolineato come ancora una volta soltanto l'emergenza e le calamità naturali abbiano smosso il legislatore a promuovere iniziative concrete in favore della difesa idrogeologica del territorio montano. «E' auspicabile - ha rilevato al riguardo Belgrado - che si vari un piano biennale d'interventi per garantire quella sicurezza che i nostri corsi d'acqua altrimenti mai potrebbero avere».



Mossa: Villa Codelli.

Budoia: i 25 anni de «l'Artugna», voce di Dardago

I 25 anni di un giornale locale - «l'Artugna», voce della comunità di Dardago di Budoia - sono l'occasione non solo di festa per quanti si sono adoperati perché quella voce continuasse nel tempo, ma anche di una riflessione più ampia sulla «Stampa minore nel Friuli Occidentale», laddove quel «minore» sta ad indicare la periodicità e la consistenza, non certo la qualità. Così fino al 19 maggio la Casa della Gioventù di Budoia ospita una mostra dedicata ai 25 anni de «l'Artugna» e ai periodici editi in provincia di Pordenone e nel Portogruarese (nel Friuli Occidentale «storico», insomma), completata da una sezione didattica su come nasce un giornale: o meglio su come nasceva fino a qualche anno fa, era del «piombo», e su come nasce oggi, era delle «nuove tecnologie». Una visione, quest'ultima, tanto proiettata nel futuro, che «l'Artugna» si ritrova anche su Internet.

La mostra - che gode del patrocinio della Società Filologica Friulana - è ac-



Budoia: una caratteristica via di Dardago.

compagnata da un volume nel quale diversi esperti illustrano la storia della stampa nel Friuli Occidentale, i contenuti delle pubblicazioni, la loro funzione per le comunità o i gruppi che le editano. Così se Nico Nanni traccia una storia della stampa nel Friuli Occidentale, Letterio Scopelliti compie un percorso critico attraverso l'editoria locale, la quale è generata e a sua volta genera un forte «senso di appartenenza» come indaga don Leo Collin. Contributi sulle singole realtà locali «dal Rest all'Adriatico» si devono a Vittorina Carlon, Giuseppe Fabbri, Sandro Bergamo, Pier Carlo Begotti, Ruggero Simonato, Dario Bigattin, Claudio Petris, Dani Pagnucco, Gianni Colledani e Nino Roman, impegnati a

far luce sulla «storia delle parole» che racconta la grande storia di provincia e della sua gente», come bene scrive Pier Paolo Simonato.

La mostra e il relativo volume invitano anche a una riflessione su alcuni fatti inerenti la stampa minore.

Innanzitutto che essa, rispetto all'informazione di massa, vuole essere la voce di piccole comunità e far capire il significato dei fatti; inoltre che è frutto del volontariato ed è una palestra di giornalismo per tanti giovani; che si fonda su valori importanti che vanno preservati e trasmessi alle nuove generazioni. Né si può dimenticare l'apporto che la stampa minore dà sia alla sopravvivenza delle comunità locali e delle minoranze, rappresentando un momento di socializzazione, sia al mantenimento dei rapporti con il mondo della emigrazione.

Come dire che, se non ci fosse, la stampa minore bisognerebbe inventarla!

Luca Colonna

ATTUALITÀ FRIULI

Se l'orso fa danni paga la Regione

La riapparizione dell'orso bruno nei boschi del Friuli-Venezia Giulia, ripetutamente segnalata negli ultimi anni nel Tarvisiano, in Carnia, lungo il confine giuliano con la Slovenia e più recentemente nelle Valli del Natisone e nel Friuli Occidentale, dove ha tra l'altro letteralmente sventrato due ovini in località Praforte di Castelnovo, se è un dato positivo da un punto di vista faunistico, rappresenta pur sempre un rischio di danni a coltivazioni e ad allevamenti. Consapevole di questo aspetto la Regione, che pure riconosce l'importanza di facilitare e tutelare il ritorno spontaneo dell'orso bruno, come pure la spontanea ricolonizzazione nelle nostre foreste da parte di altre specie da tempo assenti, come lupi, linci, sciacalli dorati, aquile reali ecc., ha previsto con una specifica legge, la 15 del 1994, la possibilità di contribuire al risarcimento dei danni eventualmente arrecati ad allevatori e coltivatori da questi animali di parti-



Quando l'orso bruno ha fame, per gli ovini sono guai seri...

colare interesse scientifico e naturalistico.

Punto di riferimento, per interventi di questo tipo, è il servizio della caccia e della pesca della Regione (con sede a Udine, via di Toppo 40) che ha predisposto un

apposito regolamento per accedere agli indennizzi. Dall'entrata in vigore della legge, il servizio caccia e pesca ha risposto a diverse richieste di risarcimento danni legate alla presenza di questa specie.

Iniziativa dell'Anci regionale per la tutela dell'infanzia



L'Anci regionale invierà a tutti i sindaci della regione copia della convenzione internazionale dei diritti dell'infanzia e dell'accordo nazionale tra la stessa associazione dei comuni italiani e l'Unicef, affinché vengano diffuse nelle scuole, nelle strutture sanitarie e socio assistenziali e nelle famiglie. Lo ha annunciato a Udine il vicepresidente regionale dell'Anci, Giuseppe Napoli, che è anche sindaco di Precenico, in un incontro dedicato ai diritti dell'infanzia. Durante la riunione, cui erano presenti esponenti dell'Anci e dell'Unicef, è stato rilevato che le amministrazioni locali possono costituire le prime sentinelle delle violazioni dei diritti dell'infanzia e di altre situazioni di disagio minorile. L'accordo con l'Unicef, è stato ricordato, comprende la diffusione della cultura dell'infanzia, con iniziative che coinvolgono la popolazione e soprattutto il mondo giovanile e la scuola. In tale contesto, l'Anci regionale ha in programma anche l'organizzazione di un convegno di rilievo nazionale sui problemi dei giovani.

Luciano Del Frè, presidente dell'Anci regionale e consigliere di FnmM.

CON COMPRESSORI PER FRIGO

Record Zanussi in Cina

Cifre da record per la joint venture italo-cinese tra Elettrolux-Zanussi e Tianjin: da essa, infatti, scaturisce il primo produttore della Cina di compressori per frigoriferi privi di clorofluorocarbene (Cfc), una sostanza che provoca danni alla fascia di ozono. Entro il Duemila, secondo le previsioni, il fortunato binomio triplicherà l'attuale produzione annua di un milione di compressori. Lo ha riferito il «China Daily», indicando che il governo cinese, sull'esempio di molti paesi che hanno bandito l'uso di tale sostanza per motivi ecologici, ha disposto che entro il 2005 la produzione di compressori che utilizzano Cfc dovrà cessare. I compressori della Zanussi dovrebbero colmare in parte le crescenti esigenze del mercato cinese. La Zanussi ha annunciato che intende costituire un'altra joint venture a Shanghai, con una produzione annua di un milione di compressori.



Cifre da record per la Zanussi impegnata in Cina con un'azienda locale nel settore dei compressori per frigo.

NEL 1997, 55 ESIBIZIONI
IN TUTTO IL MONDO

«Frece Tricolori»

Cinquantacinque tra sorvoli e manifestazioni: saranno tanti gli impegni che vedranno protagonista, per tutto il 1997, la Pattuglia acrobatica nazionale, quelle «Frece Tricolori» tanto e orgoglio non solo delle forze armate italiane, che ogni anno fanno restare incollate con il naso all'insù migliaia di persone in ogni angolo della terra. La stagione, per gli uomini comandati dal tenente colonnello Fiore, è già iniziata, a dir il vero, da qualche settimana e si concluderà il 21 dicembre in Val Badia. Non saranno però molte le occasioni di vedere all'opera le «Frece» in Friuli. Salvo gli ormai tradizionali voli sopra Lignano domenica 27 aprile ed il giorno di Ferragosto, nonché il 13 luglio a Bibione ed il 17 agosto a Jesolo. Gli MB 339 del 313° Gruppo di addestramento acrobatico sorvoleranno anche il Sacrario di Redipuglia nel mese di novembre. Per il resto tutti gli altri impegni, assai numerosi, come si diceva, si effettueranno all'estero.



UNA RICERCA DEI SINDACATI Sul «Triangolo della sedia»

Il Centro studi delle industrie leggere, su incarico dei sindacati (Fillea-Cisl, Fillea-Cgil e Fenal-Uil), ha effettuato una ricerca sul comparto della sedia nel Manzanesse, il cosiddetto «Triangolo», composto dai comuni di Manzano, San Giovanni e Corno di Rosazzo. Il lavoro si inserisce su un progetto di respiro pluriennale tendente a esplorare la capacità competitiva dei maggiori distretti mobiliari italiani, e quindi anche il distretto friulano è stato analizzato così come sarà riaggiornato su questioni strategiche, quali le quote di mercato, di prodotto, di destinazione d'uso. Il tema della ricerca, che è stata presentata di recente al Catas di San Giovanni al Natisone, era «Il distretto della sedia nella provincia di Udine e la sua posizione competitiva sul mercato internazionale».

Dalla ricerca è emerso che con i suoi 2.100 miliardi di fatturato nel '95, l'area friulana detiene il grosso della produzione italiana di sedie e tavoli (74%) e una quota di assoluto rilievo (28%) dell'Europa occidentale. Nonostante l'affacciarsi sul mercato di temibili concorrenti sulle fasce di prezzo più basse (Europa orientale ed Estremo Oriente), gli operatori locali, negli ultimi cinque anni, hanno registrato buoni incrementi di fatturato, complice anche la svalutazione della lira, e le prospettive per il futuro, sebbene prudenti sulle tendenze a medio periodo, appaiono improntate a un clima di fidu-



cia. L'elemento di originalità dell'area friulana, anche rispetto ai maggiori distretti del Triveneto, appare basata sulla minore dimensione media delle aziende, sulla forte specializzazione nelle singole fasi di lavorazione e sul largo ricorso al decentramento produttivo. Tale organizzazione consente la con-

vivenza di oltre mille aziende, fra le quali spiccano 5 gruppi con fatturati attorno ai cento miliardi annui ed un nucleo di aziende (30-50) che detiene il 50% del fatturato stesso. Nel periodo '93-'96, il Triangolo della sedia ha registrato un aumento dei posti di lavoro a ritmi vicini all'1,5% annui.

L'ULTIMO FILM-SAGGIO DEL REGISTA FRIULANO MARCELLO DE STEFANO «Par condicio» un spetacul furlan di uè



Udine. Con alle spalle la «Loggia del Lionello» il regista Marcello De Stefano (a sinistra) precisa all'operatore (Carlo Della Vedova) i punti di piazzamento della macchina da presa (foto: Paola Zoratti).

di MARIO QUARGNOLO

positive norme le minoranze linguistiche», un fatto tale da portare il Friuli a guardare fuori di sé e vedere anche gli altri, in Italia, con la stessa ottica (i veneti, i lombardi, gli emiliani, i pugliesi ecc.): una generale «par condicio» vista e quindi proclamata da un Friuli non più chiuso a riccio su di sé – conseguenza della difesa da secoli della propria identità – ma finalmente aperto, atteggiamento tipico di un raggiunto equilibrio socio-psicologico (e

in quest'ultimo da una schematica, ma esaustiva, storia della letteratura friulana «in lingua friulana», ossia dalla «parola» fatta «simbolo» della spontaneità espressiva.

Ma questa sintesi non realizza la «par condicio» nella sua completezza perché essa non può chiudere la sua arcata nella sola dimensione del socio-antropologico territoriale, del proprio territorio, ignorando l'interazionale dibattito culturale del



Il regista Marcello De Stefano (a sinistra) guarda, con l'operatore Carlo Della Vedova che sta riprendendo, lo svolgimento «visivo» della ripresa (Udine, Piazza Libertà) (foto: Paola Zoratti).

L'ultimo film-saggio di Marcello De Stefano – *Par condicio, un spetacul furlan di uè* –, già presentato in «anteprima» al Mittelfest 1996 (Cividale del Friuli, 25 luglio ore 22.30, «Cinema-Teatro Ristori»), e con un servizio televisivo Rai-Terza Rete la sera del 26 luglio, ha avuto la sua «prima» il 22 febbraio corrente anno, con promozione e organizzazione della rivista friulana di cultura «La panarie», all'aula sette dell'Università di Udine che assieme all'Università della terza Età Città di Udine, ha dato il suo patrocinio. Dopo il saluto del Rettore dell'Università udinese portato dal dott. Alberto Travain e dopo le relazioni introduttive del saggista Roberto Iacovissi e del critico Mario Quargnolo, si è effettuata la proiezione che ha riconfermato il successo di pubblico e di critica già conseguito nella precedente proiezione cividalese.

Nella sua articolata filmografia il regista friulano, come ben noto e sottolineato dalla critica, ha inteso coscientizzare la gente friulana sulla sua realtà antropologica, storica, economica, artistica e, considerando i suoi vari

film, ha evidenziato, tra altro, come nel Friuli accanto alla lingua friulana vi siano altri idiomi quali il paleoslavo (o dialetto sloveno), il paleotedesco ed il veneto. In questa sua ultima opera *Par condicio* il dato linguistico è ora presentato in una contemporaneità d'insieme, in un Friuli cioè che si evidenzia come un coesistente, e autocoscienza, plurilinguismo e ciò con esemplificazioni costituite da testimonianze musicali, sia con strumenti sia con voci corali, ed anche da precisazioni e riflessioni verbali in merito.

Ciò oggi può costituire un esempio di civiltà perché riguarda popolazioni di diverse estrazioni linguistiche che hanno «coabitato» e sono «coesistite» nella pace e nell'arricchimento culturale reciproco. Un Friuli che quindi è da sempre una realtà geopolitica europea, e, pertanto, anticipatore di fatto di un'eventuale Europa unita. Non solo, ma la detta «autocoscienza» linguistica implica un fatto di «unità» (che ancora non c'è: si attende che il governo centrale permetta l'ufficiale attuazione dei contenuti dell'art. 6 della Costituzione Italiana che recita: «La Repubblica tutela con ap-



Disegno «scenografico» (pittore: Arrigo Poz) introduttivo al balletto «Inno» all'artigianato (danzatrice: Katia Cumini).

per il cui conseguimento il Friuli è ancora «impegnato»).

Il fatto poi che ad una prima parte del film-saggio tutta friulana segua una seconda parte concretizzata da vari dialetti parlati in Italia non dà luogo ad una dicotomia ma, pur nella evidente demarcazione tra le due parti, si realizza un sintetico fatto unitario: il protagonista, infatti, è l'espressione linguistica, la parlata in quanto tale. Non per niente il leit-motiv, caratteristica del cinema di De Stefano e che ne è «il momento universalizzante» in ogni suoi film-saggio ove in genere ritorna tre volte, è costituito

mondo moderno, donde nel film citazioni: Fellini (la colonna musicale per fisarmonica – suo strumento originario – di *Amarcord*); il dato della persona come realtà unica ed irripetibile, ossia rifiuto di ogni totalitarismo; il comico Totò (la sua composizione poetica *A livella*); la morte come ridimensionamento dell'arroganza umana, ossia il valore pedagogico della «religiosità»; il regista Luchino Visconti (film *La terra trema*): il richiamo alla giustizia sociale, ossia la solidarietà come sentimento da privilegiare; il pittore Renato Guttuso (*Crocifissione*, 1942): una

composizione anticonvenzionale, ossia l'invocazione di una religiosità non formale ma di testimonianza d'amore.

Ed infine la «par condicio» per la sua completezza definitiva richiama la giusta rivendicazione ad un'eguaglianza-complementare sia della donna con l'uomo sia delle razze tra loro; in una sintesi del tutto si elevano allora i versi «canto» alla donna letti da una «poetessa» «negra» alla fine del film – e a cui fanno eco, in un pendant che è consenso, un balletto che è un inno all'eterno femminino e – qui il film ritorna al Friuli – un coro carnico che inneggia al matrimonio.

Tutti dati, dice quindi il film-saggio, che concretizzano interscambio culturale tra «cultura maggioritaria» e «cultura minoritaria» per quell'arricchimento che è «necessità» per una «identità» recuperata, per un'identità «benintesa», e di cui costituiscono il costruttivo sviluppo.

Scritto e diretto da Marcello De Stefano, questo film-saggio, comprendente cori, brani musicali e di teatro, balletti, recitazioni poetiche e altro, nella guida del dialogo tra la brillante conduttrice Simona Sau e l'efficace-

mente espressivo attore-speaker Eddy Bortolussi si è articolato in 107 minuti con la partecipata recitazione sia del «Gruppo teatrale della Loggia» sia di ben disimpegnati attori amatoriali, e con il valido apporto di musicisti e cantanti e del coinvolgente carnico «Grop coràl Gjiviano», con l'interpunzione fascinosa sia di balletti (Katia Cumini) sia di disegni «contributo» alla scenografia (eventi di ieri e di oggi: Arrigo Poz; la villotta: Grazia Renier) e di interviste «rivelatrici» (Gilberto Pressacco, musicologo; Gianfranco Ellero, storico). Il tutto nella cornice di una fotografia significativamente essenziale e cromaticamente funzionale (Carlo Della Vedova, di cui sono anche le riprese – suoi aiuti: Lorenzo Cecutti, Gian Pietro Nadalutti). Più che soddisfacenti i risultati della complessa organizzazione generale (Michelangelo Castellarin). Un plauso ai consulenti (storici: Maurizio Buora, Giancarlo Menis; artisti: Gabriella Bucco, Leonardo Miani).

Date le numerose richieste il film-saggio sarà presentato in varie parti del Friuli, poi in Italia e all'estero.

Convegno provinciale A.N.E.A. a Pasiano di Pordenone

Nelle splendide sale di Villa Saccomani, ora prestigiosa sede municipale di Pasiano di Pordenone, si è svolto domenica 23 marzo il convegno provinciale dell'Associazione Nazionale Ex Emigrati in Australia - Americhe (A.N.E.A.), sul tema «Italiani del mondo: che se ne fanno del voto politico...?». Un tema che è stato a lungo trattato dal presidente nazionale Anea, dott. Aldo Lorigiola, che ha posto in risalto il valore morale più che politico del voto per gli italiani all'estero. I nostri emigrati, ha rilevato Lorigiola, più che alla nazione, ovvero al paese «istituzionale» dove si nasce, si sentono legati alla patria, cioè la terra dove si esprime, si sviluppa, si perfeziona l'insieme dei propri valori originari, terra che può essere sia quella nativa, sia quella acquisita. La ter-



A sinistra un particolare della sala e a destra un gruppo di membri del direttivo provinciale dell'A.N.E.A., con al centro, in primo piano, il presidente Antonio Fregonese, con gli occhiali, ed il sindaco di San Vito Luciano Del Frè.



ra, insomma, per dirla con Cicerone, «dove si sta e ci si sente bene». Del voto degli emigrati si cominciò a parlare fin dal 1908, ma solo ora con la Bicamerale sembra venga finalmente concesso. Nel mondo, ha rilevato ancora Lorigiola, ci sono circa 63 milioni di italiani

e oriundi italiani, di cui oltre 4 milioni con cittadinanza italiana e con diritto al voto. Lorigiola ha anche ribadito che il voto è un ponte di attacco alla madre patria. Al convegno, molto interesse ha richiamato ancora l'intervento del dott. Gianni Tosini, responsabile na-

zionale del Servizio emigrazione Inas-Cisl Roma, che ha lungamente parlato sulle pensioni australiane, sulla denuncia obbligatoria delle pensioni estere sul 740 e sulle eventuali multe per le omissioni. L'Italia, ha precisato inoltre Tosini, versa all'Australia per pensioni 320

miliardi l'anno, contro i 22 che l'Australia versa all'Italia. L'incontro ha avuto inizio con l'intervento di saluto del sindaco di Pasiano, Santin, che si è dichiarato orgoglioso di ospitare tanti ex emigrati ed ha esaltato gli alti valori morali degli italiani all'estero. All'in-

tervento di Santin, ha fatto seguito quello del presidente della provincia di Pordenone, avv. Alberto Rossi, che ha porto il suo saluto pieno di stima e di affetto, ricordando i validi contributi che gli ex emigrati hanno portato alla patria che li ha ospitati. L'apertura dei lavori è stata fatta invece dal presidente provinciale Anea, Antonio Fregonese, che ha caldamente salutato tutti i presenti, le autorità, i sindaci della zona, tra cui quello di San Vito, Luciano Del Frè, che è anche presidente regionale dei sindaci del Friuli-Venezia Giulia, nonché consigliere di Friuli nel Mondo, il presidente della sezione Anea di Pasiano, Bortolo Ravagnolo, ed i presidenti Anea di Udine e di Verona. Al termine dell'incontro, il presidente Lorigiola ha consegnato a Dino Bidinos un significativo diploma di benemerenza per l'assistenza fornita agli emigrati.

AD AVELLANEDA, SANTA FÈ, ARGENTINA

FESTIVAL NAZIONALE ED INTERNAZIONALE DELLA MUSICA FRIULANA

Con un grande successo di pubblico, come ormai vuole la tradizione, si è svolto nell'ottobre scorso ad Avellaneda, provincia di Santa Fè, Argentina, il Festival Nazionale ed Internazionale della Musica Friulana. Una manifestazione che rende merito all'impegno e alla dedizione di chi da tempo ha a cuore le sorti del Centro Friulano, nonché il mantenimento delle radici di tutta la comunità locale, che si ritrova sempre con grande entusiasmo a questi particolari appuntamenti.

Appuntamenti che vedono spesso la partecipazione non soltanto di gruppi locali, ma anche di gruppi friulani provenienti da altre province dell'Argentina e talvolta addirittura dal Friuli, com'è successo appunto durante quest'ultima edizione del festival, che ha visto la presenza e la partecipazione del noto Coro Polifonico di Ruda. La manifestazione ha avuto inizio con un pubblico ricevimento in Municipio, dove i gruppi sono stati accolti dal sindaco Orfilio Marcon e dall'intero Consiglio



Un particolare del «Teatro Maximo Vicentin» durante il Festival.

comunale e dove il maestro di cerimonia, prof. Victor J. Braidot, dopo aver fatto eseguire l'inno nazionale argentino e quello italiano, ha illustrato l'importanza di questo tipo di incontri per sviluppare il senso di amicizia e di fraternità tra le varie comunità. Successivamente il presidente del Centro Friulano, Mario A. Bianchi, ha presentato al sindaco i vari gruppi e gli ospiti intervenuti ed invitati al festival, che hanno ricevuto

in dono dal Comune una copia del «monumento della città», nonché un'apposita cartella contenente materiale illustrativo di Avellaneda.

A nome del gruppo giunto dal Friuli, ha ringraziato il presidente del Coro Polifonico di Ruda, il giornalista dell'Ansa Pier Paolo Gratton, che ha a sua volta contraccambiato lasciando in dono al municipio locale alcune pubblicazioni sul Friuli.

Molto significativa è risultata anche la seconda parte dell'incontro svoltosi in municipio, che ha visto due rappresentanti dell'ultima emigrazione, Sergio Franz e Sergio Moschioni, donare alla città di Avellaneda una copia della Vergine di Castelmonte, la nota e venerata «Madone di Mont», appositamente benedetta dall'arcivescovo di Udine mons. Alfredo Battisti. La copia della Vergine è stata subito appesa nella hall dell'edificio e nuovamente benedetta nella circostanza da don Luigi Gloazzo e da don Daniele del Santuario di Castelmonte di Pablo Podestà. Come simbolo di amicizia, Franz e Moschioni

hanno ricevuto in cambio il libro «Avellaneda en el tiempo» (Avellaneda nel tempo) del prof. Victor J. Braidot. Gli intervenuti si sono quindi trasferiti in piazza «9 de Julio» (9 luglio), dove è stata scoperta e benedetta una targa posta sopra un monolito predisposto come pietra base per un futuro monumento in omaggio agli emigrati. Parole di circostanza sono state espresse per l'occasione sia dal presidente del Centro Friulano, Mario A. Bianchi, sia dal prof. Braidot, che è tra l'altro anche vicepresidente del sodalizio di Avellaneda. Successivamente, presso il «Teatro Maximo Vicentin», in una sala talmente piena che molti non hanno trovato posto a sedere, si è svolto il Festival Nazionale e quello Internazionale (giunti rispettivamente all'11ª e alla 7ª edizione) della musica



Il noto Coro Polifonico di Ruda, diretto dal m. Andrea Faidutti, primo a destra, durante la sua partecipazione al Festival di Avellaneda.

Danzas Italianas del Centro friulano di Avellaneda», diretto dalla signora Nora Beba Tersaghi, che si esibiva per la prima

Friulana Castelmonte», della provincia di Buenos Aires, diretto dal prof. Jorge Tirigall Bonzi. Il gran finale è stato ovviamente riservato agli ospiti giunti dal Friuli. Vale a dire al «Coro Polifonico di Ruda», che con il suo splendido repertorio e le sue eccezionali capacità interpretative, ha letteralmente entusiasmato tutti i presenti, che alla fine, in piedi e con le lacrime agli occhi, lo hanno a lungo applaudito.

Il giorno dopo, domenica 6 ottobre, nella chiesa «Nuestra Señora de las Mercedes» di Avellaneda, è stata concelebrata in «marilenghe», da don Luigi Gloazzo e da don Daniele, una santa messa cantata, con la partecipazione sia del «Coro Polifonico di Ruda», sia del «Coro Mixto Municipal de Pilar», cui ha fatto seguito un pubblico incontro in piazza «9 de Julio», dove i partecipanti hanno pregato per la pace nel mondo ed il prof. Braidot ha ricordato brevemente la storia di Avellaneda.



Un momento della santa messa concelebrata in «marilenghe» da don Luigi Gloazzo e da don Daniele del Santuario di Castelmonte di Pablo Podestà.

friulana, che ha visto nell'ordine la partecipazione dell'«Agrupación de Canto del Centro Friulano di Avellaneda» diretta da Jorge Capriz; del «Conjunto de

volta; del «Coro Mixto Municipal de Pilar» della provincia di Buenos Aires, diretto da Alfredo Quattrin; ed il gruppo di «Danzas Italianas de la Union



Centro Friulano di Avellaneda: il Gruppo corale locale, mentre si prepara per una delle sue applaudite esibizioni.

SPILIMBERGO

Stretto rapporto tra Friuli nel Mondo e la Scuola di Mosaico

Il rapporto tra l'Ente Friuli nel Mondo e la Scuola di Mosaico di Spilimbergo è sempre stato molto stretto. Entrambi gli Enti infatti hanno una comunanza con il mondo

dell'emigrazione nel senso che dalla gloriosa Scuola spilimberghese sono usciti, in 75 anni, e cioè dal 1922, anno di fondazione, centinaia e centinaia di allievi che si sono stabiliti in tutte le contrade e in tutti i continenti.



Spilimbergo: la Torre Orientale

Lo stesso promotore della fondazione della Scuola fu quell'emergente personaggio di Ludovico Zanini che, delegato dalla Società Umanitaria di Milano, volle istituirla, ma non va dimenticato che Ludovico Zanini è anche l'autore dell'eccezionale libro «Friuli migrante» ri-



Nella foto: al centro i presidenti di Friuli nel Mondo e dell'Erm, Toros e Gonano, ritratti davanti ad un pannello di mosaico raffigurante la Spilimbergo antica, con ai lati i maestri di mosaico Rino Pastorutti e Romano Ginesio.

stampato da Friuli nel Mondo come testo fondamentale della nostra emigrazione.

Anche attualmente il rapporto tra i due Enti è molto proficuo tant'è che si è fatta molto forte la volontà di promuovere, attraverso Friuli nel Mondo, un censimento non solo dei mosaicisti che operano all'estero, ma anche

la volontà di avere da loro una scheda informativa che presenti il luogo dove essi operano, la composizione della ditta, la data di espatrio e, soprattutto, le attività più significative svolte. Delle opere migliori, che l'Ente ha già iniziato a raccogliere attraverso le fotografie, potrebbe poi essere curata una mostra e ma-

gari una pubblicazione. Ciò avrebbe un grande significato per la valorizzazione del lavoro all'estero svolto dai nostri emigrati in un settore molto legato alla tradizione friulana.

È di grande soddisfazione riscontrare infatti che la Scuola spilimberghese è sempre molto

nota nel mondo e che ottiene sempre più larghi riconoscimenti partecipando a mostre di grande prestigio. Proprio negli ultimi tempi, infatti, essa si è presentata non solo a Udine in pieno centro (sotto la Loggia del Municipio), ma anche a Verona, a Milano, a Firenze, a Ravenna.

WINDSOR - CANADA

«Sono originario di Turrída di Sedegliano...»

Da Windsor, Canada, Domenico Pressacco scrive:

Carissimo «Friuli nel Mondo», sono un tuo fedele abbonato ed ho appena rinnovato l'abbonamento per il 1997. Sono originario di Turrída di Sedegliano ed ho con me alcune fotografie del mio paese che desidererei veder pubblicate sul nostro caro mensile. Cordiali saluti

Domenico Pressacco

Caro Meni, attendiamo le foto! Stai certo che una o l'altra verrà senz'altro pubblicata! «Mandi e ogni ben, da Friuli nel Mondo!».

Alcune vicende legate alla presenza...

di LARA ZILLI

Il 17 ottobre 1797, veniva firmato a Passariano, nella Villa dei Conti Manin, quello che sarebbe passato alla storia con il nome di Trattato di Campoformido e con il quale il Generale francese Bonaparte cedeva all'Austria, in cambio del Belgio, dei Paesi Bassi e della Lombardia, le Terre Venete fino all'Adige e il Friuli. A due secoli da quel «sacrificio», secondo le parole del Foscolo, è lecito chiederci che cosa abbia rappresentato il passaggio di Napoleone per il Friuli.

Oggi Campoformido, non è che una data imparata a scuola le cui motivazioni sono alquanto vaghe per non dire del tutto sconosciute.

Per i francesi e più particolarmente per i parigini, «Campoformido» non rimane che un'anonima stazione della Metropolitana, tra le meno frequentate della Capitale, il cui nome dal significato più che oscuro, viene perfino francesizzato in Campo Formio.

Personalmente, questo nome di bella sonorità musicale fa tornare in mente i colori vivi di un disegno rappresentante Napoleone - chino, nell'atto di firmare il Trattato - che, allora alunna in una Scuola Media di periferia parigina, avevo ricalcato da un libro per ragazzi sulla Storia del Friuli per il mio quaderno di storia e che mi valse un bel voto e i complimenti dell'insegnante.

Ma per i diretti protagonisti, Campoformido rappresentò ben altro.

Per Napoleone, allora appena ventottenne, questo episodio fu una delle prime grandi affermazioni a livello nazionale ed internazionale, poiché avendo fatto cedere niente meno che l'Impero Austriaco poteva legittimamente pretendere a una posizione di maggior rilievo in Francia.

Per il Friuli - terra di frontiera e di passaggio tra il mondo latino, germanico e slavo - abituata



Napoleone Bonaparte.

to a vedere transitare truppe militari e orde barbariche da sempre, l'arrivo dei francesi significò la fine di una lunga tregua, durata più di tre secoli e mezzo, durante la quale era vissuto in una specie di torpore sotto il dominio della Serenissima, e l'inizio di una nuova epoca di incertezze e di tribolazioni varie che furono tuttavia all'origine, di una presa di coscienza della propria particolarità socio-culturale la quale si realizzerà pienamente soltanto due secoli dopo.

L'Europa nel 1797

In un'Europa formata in gran parte da Monarchie di tipo assolutista, nelle quali il sovrano riceve il potere direttamente da Dio, il messaggio della Rivoluzione francese «Liberté - Egalité - Fraternité» suscitò vive e contrastate reazioni:

- di entusiasmo da parte dei popoli che vedevano finalmente profilarsi il principio dell'eguaglianza per tutti gli uomini;

- di terrore da parte dei regimi monarchici che temevano di perdere, come già stava succedendo in Francia, parte dei loro privilegi.

Quindi nel 1792, l'Austria, la Prussia, la Sardegna e il Piemonte, l'Inghilterra, i Paesi Bassi, la Spagna, il Regno di Napoli e gli Stati della Chiesa si allearono contro la Francia rivoluzionaria per ristabilirvi l'antico ordine. Incominciò così la Guerra della

Prima Coalizione (1792-1797) che permise a un giovane capitano di origini corse, Napoleone Bonaparte di distinguersi. In effetti, dopo avere sconfitto gli inglesi a Tolone, egli veniva promosso, a soli 24 anni, Generale di Brigata.

Da quel episodio, la carriera di Napoleone conobbe una straordinaria impennata. Diventò nel 1795 Comandante in Capo dell'Armata dell'Interno e nel 1796 Comandante dell'Esercito in Italia. Nel mese di aprile dello stesso anno, con solo 36.000 uomini e 30 cannoni, Bonaparte debellava, in Piemonte, l'esercito austriaco (dotato di 70.000 uomini e 200 cannoni) regalando per la stessa occasione Nizza e la Savoia alla Francia. In maggio entrava trionfalmente a Milano e nei mesi successivi, continuava a insediare gli austriaci, battendoli ad Arcore il 15 novembre, a Rivoli il 14 gennaio 1797, a Mantova il 2 febbraio. Volendo a tutti i costi arrivare fino a Vienna, Napoleone superava vittoriosamente il Veneto e inseguiva l'Arciduca Carlo, comandante dell'esercito austriaco fino in Friuli dove entrava il 14 marzo 1797.

Il Friuli nel 1797

Il fragore suscitato dalla Rivoluzione non era giunto fino al lontano Friuli. Tutt'al più solo l'aristocrazia cittadina, dalle idee retrograde e dallo spirito ottuso, ne era al corrente e guardava con un misto di curiosità e di paura gli avvenimenti francesi.

Il Friuli che comprendeva allora 342.000 anime, era prevalentemente feudale e il signore continuava a controllare e a dirigere dalla città, dove risiedeva gran parte del suo tempo, la vita dei suoi sudditi, come lo avevano fatto per secoli i suoi predecessori, prima sotto il Patriarcato di Aquileia e la Contea di Gorizia, poi sotto l'amministrazione della Serenissima.

Se la Repubblica di Venezia, favorì lo sviluppo culturale del Friuli, non l'aiutò sicuramente ad emergere dallo stato di profonda arretratezza sociale ed economica in cui si trovava e che lo rendeva praticamente inesistente nell'ambito delle relazioni internazionali facendone una preda facile per qualsiasi abile conquistatore.

Il generale Bonaparte in Friuli

Sacile fu la prima cittadina friulana attraversata da Napoleone. Vi arrivò la mattina del 14 marzo e vi rimase fino al pomeriggio del 15, alloggiando in Cà Flangini dove lavorò tutto il tempo, studiando sicuramente le mosse della battaglia che l'indomani gli avrebbe aperto le porte dell'intera regione e che ci interessa particolarmente poiché si svolse in parte su una porzione di territorio non distante da Spilimbergo. Il 16, all'alba partiva da Pordenone dove aveva pernottato, in testa alla Divisione Guieu dirigendosi verso la riva destra del Tagliamento. Sulla riva opposta gli austriaci - ben 22.000 uomini - erano già in allarme su due linee, la prima tra Codroipo e San Odorico, la seconda sulla strada per San Daniele. Bonaparte, raggiunto dal-



La battaglia del Tagliamento, 1797. Stampa della serie «Le battaglie Napoleoniche».

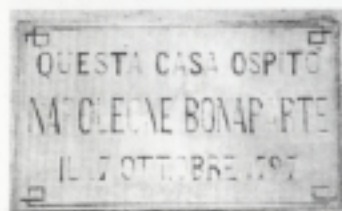
le Divisioni Bernadotte, Serrurier e Murat arrivò a Valvasone alle 11 e per ingannare il nemico diede l'ordine di accampare. Ma alle 14,00 l'esercito francese al completo era pronto ad attaccare. Attraversò senza troppe difficoltà il Tagliamento costringendo gli austriaci a ritirarsi sulla seconda linea. La lotta, severa, continuò fino alla sera (nel campo francese si contarono 1000 morti e 2000 feriti) ma i francesi riuscirono a prendere Gorizia spingendo gli austriaci verso Udine e Palmanova.

Con la Battaglia di Valvasone, Bonaparte marcava un punto determinante. In effetti, mentre Spilimbergo era già caduta nelle loro mani fin dalle prime ore del 17 marzo, aprendo la via verso il nord, i francesi si impadronivano di San Daniele, Osoppo e Gemona il 18.

Bonaparte, dopo avere pernottato il 17 nel Castello dei Conti di Valvasone, si spostava, sempre il 18, verso Palmanova. Prese alloggio in Casa Della Savia dove organizzò le sue truppe in vista degli ultimi decisivi attacchi: Gradisca capitolava il 19. Bonaparte vi giungeva il 20 e stabiliva il suo quartiere generale a Palazzo De Fin. Gorizia cadeva l'indomani. Napoleone entrava in città il 21 e ci rimaneva fino al 26, alloggiando nel Palazzo De Grazia. Nel frattempo, le sue truppe finivano di conquistare interamente la regione: il 21 il generale Massena arrivava a Pontebba, la Divisione Bernadotte raggiungeva Cernizza mentre Guieu si dirigeva verso Caporetto che capitolava il 22, finalmente la sera del 23 Murat entrava a Trieste. Il 26 marzo, Bonaparte lasciò Gorizia per entrare in Carinzia, mentre Massena che lo aveva preceduto, era già a un centinaio di chilometri da Vienna. L'Austria fu allora costretta ad accettare la pace che gli proponeva Bonaparte e nelle Trattative di Leoben (7-18 aprile), degli accordi segreti anticiparono già il famoso baratto di Campoformido. Bonaparte fece ritorno in Friuli alla fine del mese di aprile: il 29 era a Trieste dove pernottò e l'indomani passando per Villesse raggiunse Palmanova, da dove, il 1° maggio dichiarava la guerra all'ormai agonizzante Repubblica di Venezia che non poneva più nessuna resistenza. Cosicché dopo la partenza da Udine del

luogotenente Mocenigo il 2 maggio, finiva il dominio veneto sul Friuli e Napoleone Bonaparte ne diventava, dopo neanche due mesi dal suo arrivo a Sacile, il padrone assoluto. Ma la conquista non fu affatto indolore per le popolazioni coinvolte: saccheggi, violenze, furti d'opere d'arte, requisizioni di case, di granai, di magazzini, di raccolte, di armi varie, perfino i coltelli da cucina, distruzioni di paesi, di strade, di ponti, contribuzioni forzate (Trieste dovette per esempio pagare 2,6 milioni per il mantenimento delle truppe francesi) furono alcune delle pe-

trattazioni ricche di incontri diplomatici più o meno burrascosi con i Plenipotenziari austriaci: il Marchese Gallo, il Conte Generale de Mervelt, il Barone di Dogelmann e il Conte Cobenzl che hanno luogo alternativamente a Passariano e a Udine nel salone della Biblioteca di Palazzo Florio, ma ricco anche di avvenimenti mondani organizzati da Giuseppina che aveva raggiunto il suo quasi novello sposo (si erano sposati l'anno precedente) a Passariano il 17 settembre. Le serate che organizzò ammorbirono sicuramente la cattiva opinione che gli austriaci ebbero di Bonaparte, così irruente da sembrare perfino «uno che fosse uscito da un manicomio» (parole di Cobenzl dopo il famoso incidente della porcellana rotta dal condottiero francese durante la violenta discussione dell'11 ottobre). Nel mese di settembre, ricevette anche una delegazione di patrioti veneziani capeggiati dal poeta Ugo Foscolo il quale molto segnato dai risvolti della storia della sua Patria avrebbe riversato più tardi tutte le sue angosce nel disperato personaggio di Jacopo Ortis. Finalmente dopo l'ultima sfuriata del Generale che minacciava di «spezzare entro tre mesi la Monarchia austriaca» se le sue richieste non fossero state accolte nella loro integralità (le sue truppe erano sempre in allerta, pronte a riprendere la guerra), gli austriaci cedettero: il 17 ottobre tra le 21.30 e le 24.00, il Trattato che originariamente avrebbe dovuto essere firmato a Campoformido nella casa di Bertrando Della Torre, cioè a metà strada tra il quartiere Serale austriaco



Spilimbergo - L'epigrafe murata su casa Stella che ricorda il soggiorno di Napoleone il 17.10.1797 (Foto G. Cesare Borghesan).

santi ricadute del primo passaggio di Bonaparte in Friuli nel 1797.

Il Generale francese tornò in Friuli alla fine del mese di agosto dello stesso anno per quel che chiameremo la fase delle negoziazioni. Il 26, diretto a Passariano, fece tappa a Pordenone per il cambio dei cavalli all'albergo della «Stella d'Oro». La domenica 27, anche per motivi di salute, s'installava nella Villa di campagna dei conti Manin. Comincia allora il periodo delle



Incisione raffigurante la firma del Trattato.



Villa Manin di Passariano dove Napoleone Bonaparte soggiornò dal 27 agosto al 22 ottobre 1797.

...di Napoleone Bonaparte in Friuli

a Udine e quello francese a Passariano veniva ratificato nel salone di Villa Manin perché i tre Plenipotenziari austriaci, preoccupati di eventuali nuove pretese, avevano preferito recarsi direttamente da Bonaparte. Nei giorni successivi al Trattato Bonaparte preparò la sua partenza. Tornò più volte a Udine. Il 22, in particolare, la città era tutta illuminata per accoglierlo mentre si recava alla cena organizzata in Palazzo Antonini. Il 23 passò in rivista le sue truppe a San Gottardo e si spinse fino a Cividale. Nel pomeriggio tornò a Udine e in serata partì per Gemona. Pernotò in Casa Simonetti. Il 24 continuò a visitare i suoi militari prima a Osoppo, poi a San Daniele. Scendendo verso Pordenone, fece una breve tappa, nel pomeriggio, a Spilimbergo in Casa Stella. Passò la notte a Pordenone e l'indomani lasciava il Friuli per Treviso. Ci sarebbe tornato 10 anni dopo in veste di Imperatore e Re d'Italia. Il primo soggiorno di Bonaparte in Friuli durò complessivamente 80 giorni. Se 1/3 di questo tempo fu consacrato alla conquista militare della regione, il lungo periodo che passò a Passariano fu per il giovane Generale certamente un piccolo assaggio della sua futura vita da Imperatore: la Municipalità di Venezia assicurò sontuosamente il suo mantenimento in Villa Manin così come quello della scorta militare e del seguito «numeroso come quello di un sovrano». La guardia alla residenza era affi-



data a 50 granatieri e 30 ussari a cavallo che si alternavano ogni giorno. Anche i suoi spostamenti erano degni di un sovrano: per i suoi andirivieni tra Udine e Passariano era solito utilizzare una carrozza a sei cavalli seguita da una a quattro cavalli per i suoi aiutanti di campo e da una scorta di dieci dragoni a cavallo mentre quando lasciò Udine il 23 ottobre era accompagnato da sei carrozze e scortato da 18 guide a cavallo.

Il dopo Campoformido

Secondo gli accordi presi a Campoformido, il 10 gennaio 1798 il Governo Democratico, instaurato dai francesi dopo la fine della Repubblica di Venezia, veniva sostituito da un'organizzazione governativa austriaca che eliminava immediatamente le istituzioni di tipo francese volute da Bonaparte: il Governo Centrale dell'arrondissement di Udine, le Municipalità nei capoluoghi, la guardia nazionale venivano soppressi mentre gli antichi titoli nobiliari erano ripristinati. L'autoritario governo austriaco imponeva la censura della stampa limitando la libertà delle idee delle persone con la creazione dei commissari-



La casa del Trattato con l'iscrizione sul lato destro ai giorni nostri.

riati cantonali di polizia e gli uomini in età adulta dovevano prestare giuramento di fedeltà all'Imperatore. La Provincia friulana era governata da un Capitano Provinciale il quale dipendeva direttamente dal consiglio di Governo che sedeva a Venezia. La popolazione locale accettò passivamente questa soluzione tanto più che ogni tentativo di ribellione veniva considerato come un atto di aggressione ed era punito con la pena di morte. L'Austria non attuò riforme di tipo economico ben sapendo che la pace era tutt'altro che duratura. In effetti, l'Europa entrava di nuovo in guerra contro la Francia (*Guerra della Seconda Coalizione*: 1798-1801) e nel 1799 delle truppe russe transitarono sul territorio friulano per raggiungere l'esercito austriaco in Liguria. Tra il 12 e il 13 aprile, mentre passavano per Spilimbergo, avvenne un incidente: Palazzo Cisterni, che era stato scelto come sede del loro quartiere, andò a fuoco durante la notte perché erano stati incendiati accidentalmente i giacigli su cui dormivano i cosacchi.

Con la *Guerra della Terza Coalizione* (1805-1807), il Friuli tornò ad essere terreno di lotta tra i francesi e gli austriaci. Questa volta il Generale Massera, a capo delle truppe francesi, prese possesso dell'intera regione in appena cinque giorni e il 18 novembre 1805 instaurava il Governo Provvisorio Centrale della Provincia del Friuli. Un mese dopo, con la Pace di Presburgo, il Friuli veniva assegna-

to ai francesi e entrava a far parte del Regno d'Italia governato dal Vice Re Eugenio di Beauharnais.

L'imperatore Napoleone in Friuli

In visita in Italia, l'Imperatore Napoleone I, accompagnato dal Vice Re Eugenio, i Marescialli Berthier, Murat e Duroc, arrivò in Friuli il 9 dicembre 1807: fu accolto a Sacile dal Prefetto del Dipartimento di Passariano e dal Consigliere di Prefettura. Nel pomeriggio passò per Pordenone e verso sera giungeva a Palmanova. Pernotò nel Palazzo del Ragionato. L'indomani, passò in rivista la Divisione Serras e visitò la fortezza. Nel pomeriggio entrava in grande pompa a Udine che lo accoglieva tutta illuminata e a suono di campane. Venne ospitato a Palazzo Antonini. Verso le 20 ricevette le autorità locali, dopo di che si recò a Teatro per assistere allo spettacolo tenuto in suo onore.

Il giorno 11, dopo avere lavorato con i suoi collaboratori, passò in rivista la Divisione Broussier. In serata partecipò alla festa da ballo organizzata nel Teatro, dove gli furono presentate le dame invitate: tra di loro a n-

che Caterina di Spilimbergo, Silvia di Toppo e Teresa di Valvasone. Il giorno prima, la Contessa di Valvasone era stata nominata Dama di Palazzo. Mentre Napoleone si ritirò presto, la festa durò fino alle 5.30 del mattino. La domenica 12, usciva dalla città tra due file di torce illuminate da porta Gemona in direzione di Osoppo.

I due giorni che Napoleone passò a Udine costarono alla città ben 30.000 lire, di cui 15.338 lire per l'allestimento di Palazzo Antonini, 2.327 lire per l'illuminazione del Castello, 6.708 per l'allestimento del Teatro, 4.750 per il rinfresco. Senza calcolare che il numeroso seguito dell'Imperatore fu ospitato in 28 diverse residenze di Udine: il Re di Napoli, Giuseppe Bonaparte, alloggiò a Palazzo di Valvasone, n° 426 in Contrada Savorgnana; il Vice Re, Eugenio, al n° 1826 di Borgo san Bortolomeo in Casa de Belgrado Orazio... mentre la Guardia Imperiale fu accolta nel Palazzo Arcivescovile.

A Osoppo, Napoleone visitò il forte e ne criticò l'andamento un po' troppo rilassato poi sulla strada del ritorno passò per San Daniele e Dignano dove guidò il Tagliamento. La leggenda vuole che nell'attesa di attraversare il fiume, l'Imperatore abbia fatto accendere un fuoco intorno al quale si riscaldò in compagnia di contadini del posto.

Arrivò in serata a Valvasone, dove dieci anni prima era iniziata la sua avventura friulana e si diresse verso Pordenone che lo ricevette in addobbi di festa. Dopo cena, uscì definitivamente dal Friuli, accompagnato fino al confine del Dipartimento da una doppia fila di fiacole accese.

Il Friuli nel Regno italico

Il Friuli venne inglobato nel neo Regno Italico fin dal dicembre 1805 e rimase sotto l'amministrazione francese per 8 anni. Il bilancio di quel periodo è soggetto a controversie.

Da una parte non si può negare che Napoleone introdusse una serie di riforme positive per la regione, in particolare con l'entrata in vigore del Codice Napoleonico nel gennaio 1806 che, oltre ad ammettere il matrimonio civile, il divorzio e la comunione dei beni tra marito e moglie, istituiva la scuola elementare obbligatoria in ogni comune, il catasto e gli uffici di Stato Civile, unificava i pesi e misure con il sistema metrico decimale, eliminava le dogane interne, dava il diritto di voto alle classi borghesi sopprimendo per la stessa occasione i privilegi feudali e quelli del clero e aboliva i titoli nobiliari; favorì lo sviluppo della stampa e della cultura con l'istituzione del ginnasio e del liceo in ogni dipartimento, diede un impulso alle opere pubbliche con la costruzione della Strada Eugenia o Napoleonica cioè l'attuale Pontebbana e di altre strade che facilitarono le comunicazioni all'interno della regione e i collegamenti con il resto del Regno, attuò una riforma ospedaliera con l'e-



Una stazione del Metrò vicino alla Place d'Italie e una via di Parigi portano il nome di Campo-Formio (Campoformido).

stensione per esempio dell'assistenza medica a 760 famiglie bisognose di Pordenone, modificò anche l'amministrazione comunale con l'Istituzione delle Municipalità e della figura del Sindaco in ogni comune.

Ma nonostante ciò, la situazione sociale del Friuli non migliorò: la pressione fiscale altissima per sostenere la presenza dell'esercito con tasse dirette ed indirette varie e sempre più numerose, la coscrizione obbligatoria, il nuovo smembramento amministrativo del territorio diviso in Dipartimenti (quello di Passariano con i Distretti di Udine, Tolmezzo, Cormons, Gradisca, Cividale, e quello del Tagliamento con i Distretti di Spilimbergo, Sacile, Aviano, Maniago e Travesio) non favorirono l'intera popolazione bensì contribuirono a fare emergere una nuova classe dirigente di origine borghese che ne approfittò per consolidare la sua posizione e i suoi privilegi senza aiutare lo sviluppo industriale e imprenditoriale come avvenne in Francia o in Inghilterra.

Il Friuli continuava a sostenere una zona di confine, emarginata e sempre soggetta a invasioni e atti bellici. Nel 1809, l'Austria dichiarò di nuovo guerra alla Francia e il Friuli fu ancora una volta il campo di battaglia dei due contendenti.

Tra i mesi di aprile e maggio si verificarono diversi gravi episodi: l'11 aprile morirono 500 tra francesi e austriaci a Venzone, il 12, 500 francesi cadevano durante un attacco sorpresa a Pordenone, e la sera del 17, dopo la Battaglia di Fontanafredda, si contavano 3600 morti, 6000 feriti e 5000 dispersi e prigionieri austriaci mentre nel campo francese i morti erano 3000, i feriti 5000 e i dispersi e prigionieri 4600. La vittoria di Napoleone a Wagram in luglio, liberò il Friuli.

dalla presenza austriaca ma lo spettro della guerra non si allontanò completamente.

Nel 1812, Napoleone era impegnato nella Campagna di Russia e molti friulani furono costretti a seguire la «Grande Armata» che a giugno contava quasi 700.000 soldati. Dopo la ritirata, solo 10.000 uomini tornarono a Mosca. Dei 27.000 italiani coinvolti, 1000 rimasero e dei 400 friulani partiti, soltanto una trentina fece ritorno. Tra i reduci dell'Esercito Italico com-

pare anche il diciottenne Tenente di artiglieria di Spilimbergo, Gio Batta Cavedalis.

Più tardi sarebbe divenuto Luogotenente nell'esercito austriaco, dopodiché Colonnello di Artiglieria a Venezia e nella seconda metà del secolo, membro del Governo e Capo del Dipartimento della Guerra.

Nel 1814, la Guerra della Quarta Coalizione costringeva Napoleone, già fortemente scosso e indebolito dopo la disfatta in Russia, ad abdicare. Con la fine dell'Impero finì anche il dominio francese sul Friuli che inglobato nel Lombardo Veneto tornava a far parte dell'Impero Austriaco.

Avrebbe dovuto aspettare mezzo secolo prima di ritrovare un suo legittimo posto nell'Italia appena unificata e ancora un secolo per vedere finalmente riconosciute a livello costituzionale le sue particolarità linguistiche e socio-culturali.

In questo senso possiamo dire che la presenza dei francesi e di Napoleone, all'inizio dell'800, contribuì certamente alla diffusione, anche nel Friuli, dell'idea di libertà e uguaglianza per tutti gli uomini che troverà il suo naturale sbocco nel Risorgimento Italiano a cui i friulani aderirono molto rapidamente. Anche il Generale Bonaparte dovette molto al Friuli. Innanzitutto perché grazie alla sua prima grande vittoria contro l'Austria, ottenuta proprio in questa regione, ebbe la possibilità di rivendicare il potere unicamente per sé stesso, e perché fu qui che trovò il simbolo del suo Impero: ancora oggi l'aquila romana, tolta da un Museo di Aquileia, alla quale egli stesso fece aggiungere qualche dettaglio, continua a ricordare che un «piccolo caporale» di origini corse divenne uno tra i più grandi, condottieri di tutta la storia.



Cartello all'interno della stazione della Metropolitana di Parigi, con il quadro elettronico delle linee direzionali.

I Friulani puntano sul «risparmio gestito»

Formula vincente per far fruttare il capitale - la Crup ha registrato nel '96 un +10%

di Sergio Simonin

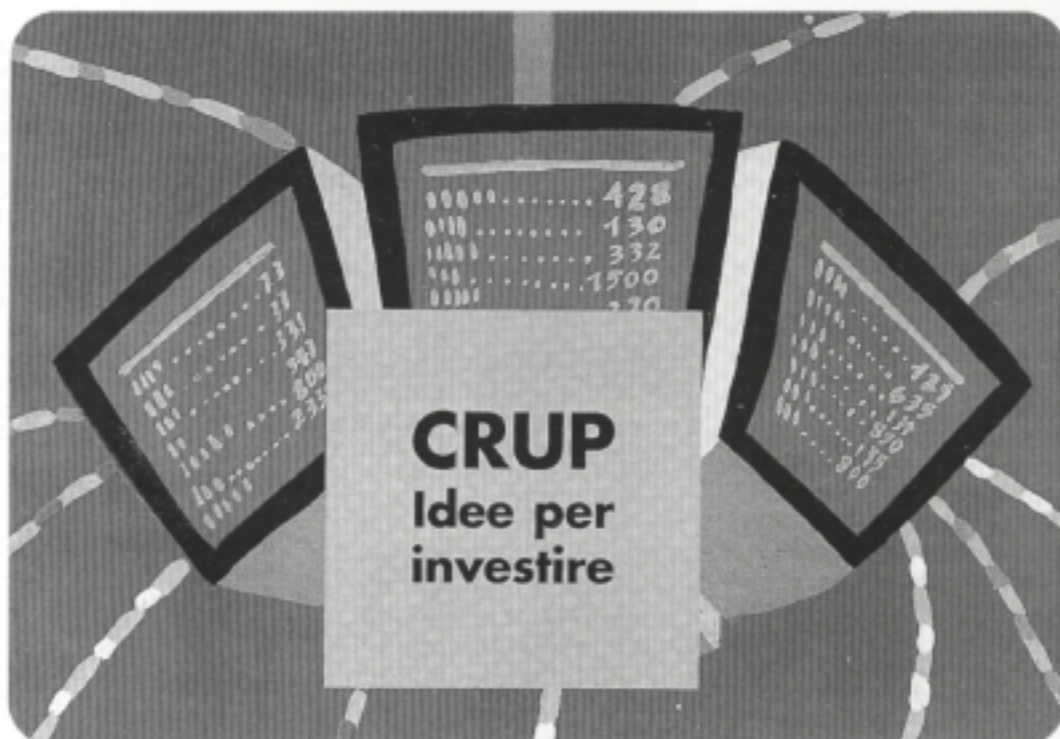
**OBIETTIVO '97 DELL'ISTITUTO:
QUOTA 1000 MILIARDI**

**PROGRAMMI PIÙ MIRATI
E FLESSIBILI**

Le fonti specializzate nelle analisi finanziarie sono concordi: il cosiddetto «risparmio gestito» è la nuova frontiera per quanti intendono tutelare i propri capitali e farli fruttare nel modo più conveniente. In effetti il «trend» di crescita del servizio è notevole. Nel '93 il tasso è risultato pari al +14,5%, gli incrementi registrati a livello nazionale su base annuale hanno oscillato dal +8,8% del '94, al +9,3% del '95. Lo scorso anno ha segnato in Italia una crescita più contenuta (+5,7%), ma a

fine '97 il tasso percentuale di crescita del «risparmio gestito» in Italia dovrebbe raggiungere +10,7%. Da parte sua il Friuli si conferma terra di risparmiatori attenti all'evoluzione dei mercati e delle migliori proposte finanziarie. Così si inquadra il risultato del servizio di «risparmio gestito» della Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone. Nel '96 gli esperti della Crup hanno amministrato il portafoglio titoli dei propri clienti per un totale di 740 miliardi, con un incremento sul '95 pari al +10%: un risultato, quindi, nettamente superiore alla media nazionale. E per il 1997, gli esperti Crup - anche in base all'andamento dei flussi del primo trimestre - valutano di raggiungere la «quota» di mille miliardi di «risparmio gestito». Previsione che ha motivato il varo da parte dell'Istituto di 5 nuove «linee» di gestioni

patrimoniali di quote di fondi comuni. Oggi, però, le «linee» Crup a disposizione della clientela sono in totale 10, ciascuna caratterizzata da alta flessibilità e personalizzazione in base dalla maggiore o minore propensione al «rischio» (basso, medio, medio-alto, alto) da parte dell'investitore. Quanto alle condizioni di accesso nelle «gestioni patrimoniali», la Crup ha fissato interessanti livelli minimi di partenza: si passa dagli 11 milioni della «Linea 3» (denominata «Pronto cassa» e a basso «rischio») ai 30 milioni delle «Linee» in quote di fondi comuni. Accanto al basso livello della quota minima di accesso, arricchisce la proposta globale Crup l'alta flessibilità nel cambio da una «Linea» all'altra, effettuabile in qualunque momento - su richiesta del cliente - senza alcuna spesa.



I 6 «segreti» di un servizio innovativo

Il «risparmio gestito» riscuote un crescente successo e rappresenta sia uno dei più promettenti frutti delle nuove tecnologie applicate al campo finanziario, sia un vero e proprio «salto evolutivo» nella cultura del risparmio.

Un successo assicurato da alcuni requisiti essenziali che la Crup, come le migliori banche, ha tempestivamente individuato. Essi sono: la possibilità di operare in tempo reale sui principali mercati europei e mondiali; l'alto livello di specializzazione bancaria; l'ottimo «mix» fra convenienza delle gestioni obbligatorie e creatività nella formulazione dei vari «pacchetti» predisposti per la cliente-

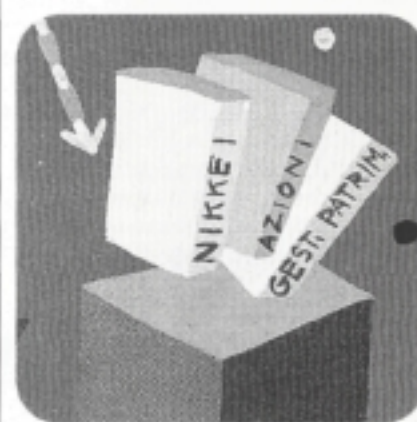
la; infine l'estrema elasticità e la personalizzazione delle proposte a seconda delle scelte di fondo suggerite dal singolo cliente e «curate» attraverso un attento e sollecito servizio di consulenza.

Ma, come ogni «formula» che si rispetti, l'apprezzamento di fondo del pubblico è determinata anche dai «segreti» contenuti nella formula stessa. I quali, nel caso del «risparmio gestito», sono 6. Primo: l'ampiezza della scelta di investimento (obbligazioni bancarie, gestioni patrimoniali, fondi comuni, titoli in portafoglio, riserve assicurative). Secondo: il continuo monitoraggio dell'evoluzione e delle previsioni di mercato. Terzo: la tempestività con la quale

gli esperti cui è affidata la gestione sono in grado di reagire all'andamento dei mercati. Quarto: la comodità del cliente il quale, forniti agli esperti gli «input» fondamentali, ha il solo compito di aggiornarsi periodicamente sull'andamento della gestione. Quinto: il vantaggio psicologico che lo stesso cliente conquista, non dovendo più compiere l'arduo compito quotidiano di interpretare da sé i mercati. E c'è anche un sesto vantaggio: quello di mettersi al riparo dalle euforie o dal panico che i mercati spesso dispensano a quanti non sono introdotti nelle «segrete cose» delle Borse e dei listini.



GESTIONI PATRIMONIALI CRUP CON SOGLIE PROGRESSIVE DI «RISCHIO»



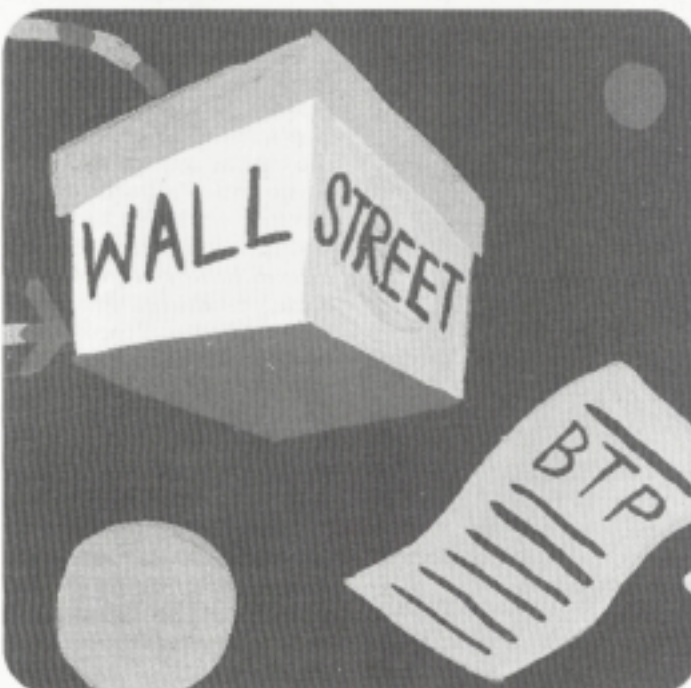
**SCELTE
STRATEGICHE
E TANTE
OPPORTUNITÀ**

**VINCENTE LO STRETTO
RAPPORTO FRA
I CONSULENTI DELLA BANCA
E I SINGOLI INVESTITORI**

**SCELTE
«PERSONALIZZATE»**

Scegliere una linea di investimento, significa anzitutto conoscere il livello di rischio adeguato alle proprie esigenze e alle personali propensioni. In questo senso sono state articolate le «Linee di gestione» Crup.

Il primo approccio fra consulente della banca e cliente è perciò improntato ad una attenta riflessione comune sugli obiettivi e le condizioni dell'investimento. Nell'effettuare questa iniziale valutazione ci si attiene alla massima oggettività affinché dal dialogo emergano le reali esigenze del cliente. Un compito che il consulente Crup affronta con la piena partecipazione dell'investitore. Dovranno essere così definiti: la propensione al rischio del cliente; l'orizzonte dell'investimento in termini di tempo; le differenti categorie di



valori mobiliari nelle quali possono essere effettuati gli investimenti. Ed ecco le varie opzioni. «Rischio» basso. È la

prima delle formule proposte. Si tratta di un investimento finalizzato al mantenimento del valore del capitale.

«Rischio» medio-basso. In questo caso l'investimento è finalizzato al mantenimento del valore del capitale e ad un suo costante, graduale incremento. In sostanza, con queste formule si privilegia una tipologia di investimento che assicura la certezza di un margine interessante. «Rischio» medio. Crescendo il livello «accettato» di rischio da parte del cliente, si passa alla categoria immediatamente superiore.

In questo ambito le opzioni proposte dalla Crup sono strutturate su tre «Linee» le quali si differenziano per il diverso livello del capitale di ingresso, per la vita residua dei titoli utilizzati e per l'investimento, o meno, in quote di fondi comuni. «Rischio» medio-alto.

Altre due «Linee» delle gestioni patrimoniali della Crup, sono destinate a un livello crescente di capacità di «rischio». Il cui «target», in questo caso, comincia a salire, ricer-

cando una più alta remunerazione del capitale. Gli investimenti sono orientati verso le opportunità di rendimento e rivalutazione offerti dai mercati obbligazionari italiani ed esteri. «Rischio» alto. Consideriamo infine le caratteristiche delle «Linee» a «rischio» più elevato.

L'investimento coglie le opportunità offerte dai mercati obbligazionari italiani ed esteri. L'obiettivo, nell'arco di tre-quattro anni, è quello di conseguire la rivalutazione del capitale conferito.

CRUP

CASSA DI RISPARMIO
DI UDINE E PORDENONE SPA

A PORDENONE E A GEMONA

Una mostra fa rivivere l'antica Via del Sale per l'Austria



Da Pordenone ...

Grande conoscitore della poesia cavalleresca, Ulrich von Liechtenstein col romanzo «Frauendienst» (ossia «Al servizio delle donne») si rivolge a un pubblico colto e coglie alcuni primati: il romanzo, infatti, è il primo in lingua tedesca scritto in prima persona (ma non autobiografica); è il primo a presentare un connubio di strofe epiche, di canzoni, di discorsi rimati e di lettere; e, ancora, è il primo della letteratura tedesca nel quale compaiono personaggi la cui esistenza è documentata.

Per noi è interessante in quanto nel suo svolgersi segue la strada Venezia-Pordenone-

Gemona-Austria secondo un tracciato denominato «Viaggio di Venere».

Ebbene, quella strada, tanto antica che le sue origini si perdono nei tempi, ma che nel Medioevo ebbe un'importanza fondamentale nella vita del Friuli, rivive ora nella mostra *Dalla Serenissima agli Asburgo. L'antica strada verso l'Austria*, allestita fra Pordenone e Gemona fino al 31 agosto. In attesa che divenga realtà la nuova strada che dovrebbe collegare i due centri (al momento ferma a Sequals e nemmeno aperta al traffico), favorendo i collegamenti internazionali tra Nord e Sud e quindi lo sviluppo economico della zona, ci si deve accontentare della mostra che ricostruisce la storia della strada medievale, la sua funzione, i rapporti (economici, ma anche culturali ed artistici) tra le due città.

Sono tre le sedi espositive nel capoluogo del Friuli Occidentale:

di NICO NANNI

le: Villa Galvani, Museo Civico di Palazzo Ricchieri ed ex Convento di San Francesco, dove la mostra è visitabile tutti i giorni (escluso il lunedì) con orario 9.30-12.30, 15-18; a Gemona, invece, la mostra è a Palazzo Elti e si può visitare nei prefestivi dalle 16 alle 20 e nei festivi nelle ore 10-12.30, 15.30-20; gli altri giorni su appuntamento telefonando al numero 0432-973258.

È un itinerario interessante quello che viene proposto da questa mostra, che riesce a unire - con materiali diversi e di varia provenienza - il dato storico a quello archeologico, quello mercantile a quello artistico e letterario. Sin dall'epoca preistorica questo asse viario costituiva il cordone ombelicale tra il mare e i territori di oltralpe. Lungo la valle del

Tagliamento scendevano dal Nord preziose ambre e altri manufatti, incrociando i carichi di sale che salivano dall'Adriatico. Sui commerci vigilavano decine di «castellieri» (rialzi del terreno), che nel tempo divennero luoghi sempre più difesi e poi veri e propri castelli, molti dei quali fanno tuttora bella mostra di sé nell'arco collinare del Friuli. La mostra, nelle sue varie articolazioni, dimostra tutto ciò e altro ancora. Nell'ex convento di San Francesco troviamo il frutto delle indagini svolte dal Museo del-

le Scienze di Pordenone sulle origini della città in base alle conoscenze e ai ritrovamenti più recenti. Più che addentrarsi in una ricerca di supposte identità, la mostra esibisce il succedersi nel tempo di piccole, ma significative tracce di culture. È di epoca romana, ad esempio, la capacità di avvalersi di maestranze qualificate per affrescare la villa di Torre; è dei Carantani (provenienti da quella regione che oggi identifichiamo nella Carinzia,

Stiria e Carniola) la necropoli apparsa in città anni fa e che retrodata l'insediamento del porto sul Noncello; provengono dagli scavi sotto Palazzo Ricchieri reperti «più recenti» (metà Trecento) che documentano la vita in città quando il collegamento con Gemona era già attivo.

Nel Museo d'Arte e a Villa Galvani, invece, viene messo in evidenza il percorso viario del tempo considerato, con le indicazioni dei luoghi di passaggio, dei ricoveri per pellegrini e viandanti, dei punti devozionali. Naturalmente in un percorso del genere, che assume un'importanza strategica quale «via del sale» che a Pordenone si avvaleva del porto fluviale per il collegamento con Venezia e a Gemona aveva la sede del dazio, la mercatura aveva il suo punto di forza, come si evince anche dalle monete patriarcali, venete ed austriache esposte.

Ma con gli uomini e i loro affari si muovono anche le idee e le



... a Gemona del Friuli.

arti: ecco allora documentata la fioritura culturale dell'epoca nelle due città e degli «scambi» artistico-culturali. Ad esempio, la loggia del Municipio di Pordenone, progettata dall'Amalteo, veniva realizzata nel 1542 da maestranze gemonesi, mentre lo stesso artista aveva dipinto nel 1533 a Gemona i lacunari del soffitto della chiesa di San Giovanni Battista.

Ricchissimi, poi, sono gli esempi di oreficeria sacra del tempo e di alto profilo fu la produzione letteraria di umanisti come Cimbriaco, Uranio, Pietro Edo, presenti sia a Gemona che a Pordenone.

E poiché l'Austria non è certo estranea a una mostra del genere, troviamo esposti anche elementi archeologici provenienti dal Museo di Klagenfurt, mentre un segno di collegamento fra quella terra e la nostra prende forma nella ideale tappa che viene proposta nel «Palazzo Porcia» a Spittal.

Spotandoci a Gemona, a Palazzo Elti troviamo dipinti, sculture, oreficerie già presenti nella mostra «E vennero d'Austria e

di Germania» quale nucleo di partenza per la sezione dedicata all'arte veneta realizzata per l'occasione. Si tratta di opere del Quattro-Cinquecento, fra cui una Sacra Famiglia attribuita a Pellegrino da San Daniele, di-



Gemona: Casa Antonelli. Affreschi medioevali recentemente riscoperti.

pinti del già ricordato Pomponio Amalteo, genero del Pordenone, e la preziosa tavola della Madonna con Bambino di Cima da Conegliano (1496).

Il tutto a testimonianza dell'apertura della committenza locale, volta ad acquisire opere di artisti famosi, anche se lontani dalla cultura friulana, come potevano essere, all'epoca, i Tolmezzini, pure documentati.

NEL SACILESE

Là dove nascono i mobili



Sacile, Palazzo Flangini-Biglia: prospetto interno.

La realtà economica del Friuli Occidentale è caratterizzata - non è una novità - da una forte industrializzazione. Vi sono molte realtà, grandi e anche grandissime (di livello mondiale come Electrolux-Zanussi), ma vi è poi un tessuto di piccole e medie aziende dedite alle più svariate

produzioni, che costituiscono la forza trainante dell'economia. In alcune zone, però, vi sono delle «vocazioni», che determinano dei veri e propri «sistemi» produttivi: come nel caso del Maniaghesse, dove vi è la tradizione delle coltellerie, o dell'area del Livenza, dove vi è quella del legno. Il Distretto industriale di Sa-

cile, o meglio dell'Alto Livenza, comprende 15 comuni, sette dei quali in provincia di Pordenone e otto in quella di Treviso. Su questo vasto territorio vi sono 500 aziende del mobile, dei componenti e di attività connesse, con 12 mila dipendenti, 5 mila miliardi di fatturato e un prodotto che per oltre il 30 per cento è destinato all'esportazione. Se da questi dati estrapoliamo quelli relativi al solo Friuli Occidentale, con riferimento soprattutto a quell'area che ha la «capitale» nei tre comuni a maggiore vocazione mobiliare, vale a dire Brugnera, Pasiano e Prata, troviamo ben 453 aziende, con oltre 8500 dipendenti, circa 1600 miliardi di lire di fatturato e un'altrettanto elevata percentuale di produzione destinata all'export. Insomma una realtà economica di tutto rispetto, che tuttavia stenta a trovare una linea comune da proporre come immagine collettiva, specie ai fini di una sempre più cospicua penetrazione sui mercati esteri. Necessari, questi ultimi, in tempi come gli attuali, che fanno registrare una certa con-



Brugnera: Villa Varda a Cassiano.

trazione del mercato interno.

Causa di ciò è l'individualismo che in buona misura caratterizza ancora gli imprenditori del settore (come gli stessi riconoscono), ma anche (sono sempre gli imprenditori a sostenerlo) la mancanza di una politica che indichi le linee sulle quali il settore dovrebbe svilupparsi o che dovrebbe seguire per giungere a una maggiore valorizzazione del sistema nel suo complesso. Anche perché quest'area, assieme alle altre che in Italia si dedicano al legno, fanno del nostro Paese il maggior produttore mondiale di mobili e affini. D'al-

tra parte gli stessi imprenditori non si preoccupano poi molto di questa situazione: a un'eccessiva polverizzazione della produzione - dicono - si contrappone, da qualche tempo a questa parte, una tendenza alla concentrazione, per lo meno societaria, delle imprese; inoltre, passate esperienze di «consorzianti» non hanno dato i risultati sperati; infine, aziende piccole si adattano più facilmente, per la loro agilità, ai mutamenti del mercato: meglio, comunque, se questa adattabilità segue un indirizzo unitario.

Per quanto riguarda in parti-

colare la zona del mobile del Livenza, il mondo della scuola viene in aiuto alle aziende, che richiede con insistenza del personale specializzato. A Brugnera, infatti, ha sede l'Istituto Professionale di Stato ad indirizzo specifico per il legno, che prepara i giovani per le aziende del settore.

Un'altra prospettiva di crescita «unitaria» viene dalla richiesta di realizzare nel compendio di Villa Varda, sempre in comune di Brugnera, un «museo del legno», che potrebbe servire a far conoscere e capire la vocazione mobiliare della zona e a svolgere un'azione promozionale e di rappresentanza in favore delle stesse aziende del settore.

Insomma, un territorio che fino a pochi decenni orsono aveva un'organizzazione economica e sociale basata in prevalenza su un'agricoltura di tipo tradizionale, che non assicurava il pane per tutti e che costringeva all'emigrazione larghi strati della popolazione, si ritrova oggi ad essere una delle zone del Friuli Occidentale dove il benessere è più diffuso, come dimostrano visivamente non solo i tanti capannoni industriali, ma anche le ville che fanno bella mostra di sé in un ambiente che ha subito non poche modificazioni.

N.Na.

PER FESTEGGIARE IL 20° ANNIVERSARIO DEL FOGOLÂR Festa del Libro Friulano a Verona



Tra gli ospiti giunti dal Friuli Carlo Sgorlon e Lelo Cjanton

Per festeggiare il ventesimo anniversario della sua fondazione, il Fogolâr Furlan di Verona ha promosso un ciclo di ben

dieci manifestazioni cui ha dato avvio con la "Settimana del Libro Friulano". Nella prestigiosa Libreria Maffei in Galleria dei Pelliccioli, erano per l'occa-

«Stampa, libro, cultura...»

sione presenti gli scrittori Carlo Sgorlon e Lelo Cjanton, che hanno intrattenuto i numerosi intervenuti discorrendo sul particolare significato della manifestazione, presentemente interessante trecento titoli di edizioni recenti. Tra queste, uno spazio notevole è occupato dai volumi dello stesso Sgorlon, che ha corrisposto alle richieste di molti interessati firmando dediche sul nuovissimo volume dal titolo "La malga di Sir". Egli ha poi piacevolmente parlato della "sostanza friulana" della sua opera, con riferimenti particolari ai vari volumi.

Il discorso di Cjanton ha riguardato invece i problemi edi-

toriali connessi a quelli culturali del Friuli. In particolare evidenza, è stato messo il fatto che mentre le opere d'interesse generale sono oggi acquisibili a bassissimo prezzo, quelle d'interesse regionale, specie se in lingua friulana, sono al contrario assai costose, per comprensibili ragioni di mercato e anche per l'aumento dei costi tipografici. Peraltro, proprio da questa situazione deprimente deriva una connotazione aristocratica a quanti, oltre che alle opere di comune interesse, accedono a quelle di carattere regionale: le quali, ovviamente, interessano nel modo più diretto le radici native e stanno alla base delle



realizzazioni culturali a venire.

Tra i vari volumi esposti, figuravano le pur numerose e belle edizioni della Società Filologica, per cui il pubblico presente ha sentito di poter particolarmente apprezzare la sottolineatura del vantaggio cultu-

rale comportato dalla specificità friulana. «I cultori di friulano» ha detto Cjanton «sono tutti bilingui, tutti più o meno filologi, e tutti ovviamente più o meno interessati a letture italiane e magari anche straniere».

Stampa, libro, cultura: tre parole, dietro a ciascuna delle quali si può notare una sequela tale di cose che, a dirle tutte, non ci muoveremmo più da qui. Ma oggi giorno le conferenze risultano insopportabili, per cui io, al fine di essere benevolmente sopportato, mi affretto ad assicurare che neppure accennerò al contenuto delle trecento opere qui raccolte, dato che ognuno se le può comodamente guardare e considerare, come pure può lasciarsi suggestionare dalla qualità delle diverse produzioni tipografiche, rilevando i meriti dei rispettivi editori.

Questa manifestazione peraltro induce, simpaticamente, un sentimento di festa certamente singolare perché aristocratica, non solo per il suo carattere culturale, ma, a ben pensarci, proprio per la sua qualificazione regionale friulana, che lascia intravedere il verificarsi d'una sorta di ribaltone nella situazione degli interessi editoriali connessi a quelli culturali.

La parola "ribaltone" può aver destato qualche perplessità in chi sta ascoltando, per cui conviene spiegarsi subito con qualche esempio chiaro e significativo. Se entriamo in una libreria, possiamo notare la presenza di grandi opere a prezzo bassissimo: tra queste, c'è pure un volumone di oltre 1200 fittissime pagine comprendente tutte le opere del sommo Dante: prezzo lire 9.900.

Che cosa possiamo pensare in proposito? È anzitutto confortante il fatto che il nostro tempo non conosca più i privilegi dei ceti altolocati e che le masse abbiano facile accesso all'istruzione e alla cultura. È altresì positivo che gli editori più bravi, oltre alle opere grandi del passato, riescano a lanciare autori nuovi e validi, pur dovendo affrontare un'ingente spesa pubblicitaria. E infine, possiamo rallegrarci per il fatto che, in un modo o nell'altro, nel

nostro tempo possano uscire anche buoni libri d'interesse regionale, graficamente ammirevoli e perciò in linea con una tradizione friulana che meriterebbe un discorso a parte.

Rimane peraltro in aria una questione acuta: quella per cui ho poc'anzi parlato di ribaltone e di aristocrazia. Cercherò di illustrarne i termini sulla base di una esperienza acquisita a partire dal 1946. Occorre però un accenno all'immediato dopoguerra friulano, con la presenza dei neonati movimenti dell'"Academita" di Pasolini e di "Risultive". Gli smilzi "Stroligut" pasoliniani sono allora stampati dalla tipografia artigianale Primoni di S. Vito al Tagliamento e così pure artigianale è l'udinese tipografia Pellegrini che nel '50 stampa il primo quaderno dei primi tre autori di "Risultive" (solo otto poesie per ciascuno, per ineludibili difficoltà finanziarie). Per esprimere meglio la situazione dei primi nuovi scrittori friulani da allora, ricordo che un giorno Pasolini chiese provocatoriamente al più giovane suo cugino Naldini se preferisse far stampare un suo libretto oppure comprare un vestito. Chiarissima qui traspare l'opposizione tra espressione culturale e bisogno materiale.

L'avventura dell'"Academita" ha avuto termine nel '50 con la partenza di Pasolini per Roma; quella di "Risultive" è continuata avventurosamente fino ai nostri giorni, annoverando un centinaio di pubblicazioni. Il discorso imperniato su questi due primi sodalizi del dopoguerra vale per



qualsiasi iniziativa posteriore interessante la produzione creativa, specie quella in lingua friulana.

Non si tratta di dar spazio qui al coro delle lamentazioni, ma al contrario si vuol significare il solo riflesso benefico delle difficoltà che - a parte i casi eventuali di spese sostenute per corrispondere a morbose esigenze di soddisfazioni narcisistiche - impongono severi esami e accurate scelte del materiale da pubblicare. L'autocritica occupa quindi il primo posto nell'ordine delle esigenze, ed è da qui che ha inizio la relativa fortuna dei nuovi validi autori del dopoguerra. Qui vediamo esposte tante opere buone ed anche eleganti, ma non possiamo intonare un "Gloria", poiché il problema più difficile della cultura regionale non ha trovato ancora soluzione. Per fare un solo esempio, non disponiamo ancora d'un vocabolario etimologico della lingua friulana, strumento di base per la migliore elaborazione di ogni altro testo d'interesse linguistico.

Quello del libro friulano è un problema editoriale d'importanza essenziale per il progresso socio-culturale d'una delle regioni più piccole ma anche più singolari del mondo, ben meritevole dell'azzeccata definizione nieviana di "piccolo compendio dell'universo". Basti pensare alla concentrazione nel territorio di varietà non solo paesaggistiche e linguistiche, ma perfino delle specie vegetali, più numerose in Friuli che nella Germania e nell'Inghilterra. Certo è che senza una crescita culturale rapida, non si potrà contare sulla valorizzazione della nostra regione. A mio modo di vedere occorre puntare sul successo popolare dei libri d'interesse culturale, occupando spazi giornalistici e televisivi e avvalendosi di scrittori e giornalisti non solo quotati, ma soprattutto idonei ad una santa prima batta-

L'intervento di Lelo Cjanton

glia di sfondamento che valga ad imporre un diffuso interesse su un primo piccolo nucleo di opere che siano nel contempo di facile lettura e di notevole interesse culturale. Qui vale la pena di accennare al fatto che è bastato il solo riflesso pubblicitario dei libri mondadoriani di Carlo Sgorlon a fruttare ben nove edizioni del suo breve romanzo friulano "Prime di sere".

Mi si può obiettare che si fa presto a parlare, ma io rispondo subito che tutti i successi sono derivati da sogni ad occhi aperti, per cui esorto i nostri editori a fare bellissimi sogni.

Arrivando ora al nocciolo della questione, notiamo che il citato "mammut" dantesco a 9.900 lire, potrebbe forse essere venduto anche a un prezzo inferiore riuscendo a pescare un numero superiore di lettori tra una massa di quasi 60 milioni di abitanti. Invece, una piccola regione può contare su un piccolissimo pubblico, tra l'altro difficilmente raggiunto dalla pubblicità locale, sovrachiarata quasi totalmente da quella che interessa l'intero territorio statale. Il prezzo del libro regionale non può quindi essere popolare, anzi deve essere assolutamente alto, e già questo fatto risulta indicativo della singolarità "aristocratica", cui ho accennato.

Ma questa singolarità è supportata da qualche altro fatto di attualità che trascende quello pur significativo della spesa per i libri di cultura regionale.

Nonostante i bassissimi prezzi delle più importanti opere italiane e straniere, osserviamo un pauroso scadimento proprio nell'ambito linguistico, vale a dire al centro dell'espressività culturale umana. Da parecchio tempo si lamenta questo scadimento. Qui a Verona è il caso di ricordare un'opera d'uno scrittore e giornalista ben noto: Cesare Marchi, autore del libro dal significativo titolo "Impariamo l'Italiano",

propagandato col pungente slogan "prima lingua straniera". Sono poi di questi giorni le denunce - lette anche sul "Gazzettino" - di professori universitari che chiedono che agli studenti universitari si facciano preliminari lezioni d'Italiano, poiché questi non saprebbero scrivere una lettera né impostare una qualsiasi relazione.

Tutti noi, del resto, abbiamo certo potuto notare nel parlare di tanti giovani la perdita del congiuntivo confuso col condizionale, il pronome "tu" sostituito dalla forma complementare "te", eccetera; in ciò non è certo ravvisabile un naturale mutamento della lingua, ma un pauroso imbarbarimento regressivo, comprovato del resto dalle crescenti omologazioni, dalle mode ricercatamente oscure e selvagge con anelli, tatuaggi e quant'altro.

Certo queste cose si vedono anche nelle regioni, ma in queste le radici profonde consentono la sopravvivenza non solo della cultura originaria, ma anche dell'interesse per la cultura in generale. I cultori di Friulano, certamente non leggono solo libri friulani; sono tutti bilingui, tutti più o meno filologi, tutti ovviamente interessati più o meno a letture italiane.

Il ribaltone lo possiamo notare, pensando al passato del popolo considerato culturalmente inferiore per la scarsa scolarizzazione e per l'espressione dialettale. E ora Cesare Marchi ci ha riferito che - sono sue parole - «Secondo un'inchiesta condotta da un istituto demoscopico, su tremila italiani intervistati mille conoscono 1000 parole ciascuno, ma la media generale risulta di 400 parole pro capite».

Peraltro, non da oggi nella storia d'Italia sono chiaramente riconoscibili i valori regionali, oscurati soltanto recentemente da deprecabili vicende politiche. In proposito, trovo che nel 1919 il filosofo abruzzese Giuseppe Capograssi si esprimeva con queste poche e pregnanti parole: «L'alta cultura in Italia è regionale: ogni Regione ha il suo prezioso patrimonio ideale e morale di pensiero e di arte, profonda realtà spiri-

tuale che si perpetua nell'oscuro lavoro dei secoli e su ogni produzione mette il suo colorito indimenticabile».

Signori, leggendo i giornali, siamo facilmente presi dall'angoscia per i fatti orrendi che quotidianamente accadono. A chi, come me, è d'età avanzata, può sembrare che ormai non resti altro che il rimpianto del passato, cui si accompagna un senso di vuoto che induce a lasciarsi andare, vivendo come quasi morti nel tempo che ancora ci rimane.

Ma noi non possiamo lasciarci andare, perché essendo i più ricchi di passato siamo ovviamente i più responsabili per ciò che riguarda il presente e l'avvenire, in cui la vita umana ha senso soltanto in quanto contrassegnata dal fattore culturale.

Del resto, noi anziani nel nostro passato possiamo riconoscere momenti in cui tutto pareva perduto, ma proprio allora abbiamo trovato una forza suprema, afferrandoci alle cose che il nostro cuore ha riconosciuto più vere, più profonde, più nobilmente nostre, appartenenti alle radici del nostro essere.

E abbiamo superato i lunghi anni oscuri della guerra, trovando in Friuli quella luminosa forza che nei primi trent'anni di pace ha espresso una creatività straordinaria, con una produzione letteraria nuova assai apprezzata e quantitativamente superiore a quella di tutti i sei secoli della precorsa storia letteraria friulana.

Solo se resta senza cultura, l'Uomo è perduto. Per cui, non ci è consentito di piangere né di morire anzitempo.

Dunque, concludendo, gli autori sono tenuti a produrre creativamente; agli editori spetta il compito più oneroso della pubblicazione e anche quello più difficile della diffusione delle opere; a me personalmente, infine, tocca di ringraziare sentitamente lor Signori per avermi sopportato fin qui; e lo faccio in friulano, rievocando proprio quel risveglio del Friuli dopo la lunga, tormentosa notte di guerra. Dirò solo alcune parole dell'entusiastico canto di allora:

*Sveiz dopo mil'ans,
ce sèi di stèle, ce infinit scoltà
te tiare il revocà di tantis vitis
prime staradis, vùe can due i seculi
daviartis come il mûr...*



MARC D'EUROPE

Romanz storic di Carlo Sgorlon su la vite di padre Marco d'Aviano
(29)

Ce jerial? Salacôr la stesse fuarce di Dîu, ch'è soflave dentri des sôs peraulis, ch'è jere buine di movi lis montagnis, e di fâ dôs murâs di aghe dentri dal mâr.

Ae fin di ogni predicje due a vevin gust di viodilu, di fâj i complimenz, di dâj la man, ma lui al veve nome ch'è di scjampâ e di tornâ tal cidinôr dal so convent. Al saveve 'zaromai però ben che l'anonimât e la tracuilitât no jerin robis par lui. Di cumò indenant la sô vite 'e sarès stade la plui part sot i voi di duc'. Une sere tal convent des dimëssis j' disèrin che une muinie, Vincenze Francesconi, che j' vevin ditis tantis robis di lui, ch'è varès vût gust di sintilu. Ma nol jere pussibil, par vie che 'e jere paralizade e di ains in ca no podeve vigni fûr di sô cèle.

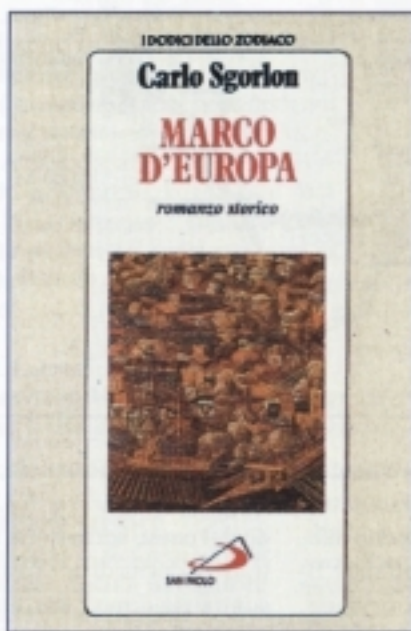
«Ce si puedial fâ, pari?» j' domandâ une muinie. «No sai. Cheste 'e je ormai la mē ultime predicje». «No puedial vigni a viodi di jê, puarete?». «Che j' puarti i miei salûz e la mē benedizion». «Parcè no vègnal sù?». «No puès. 'O scuén ubidi a chel che mi ordènin».

Dopo un pòc, però, la visite a Vincenze Francesconi, ch'è jere di une cjasade des plui sioris e impuartantis di Padue, 'e fo permetude. Pari Marc al capì che daûr di lui «a jerin capitadis robis che no sarèssin finidis lì».

Al tornâ tal convent e te glesie di San Prosdocim, a fevelâ de nativitat di Marie. E la muinie malade, che di tre-dis ains in ca no cjaminave plui, si fasè puartâ te sale des udienciis, ch'è jere dividude de glesie di une grate di fiâr. 'E scoltâ lis peraulis di pari Marc cun tun strani messedament dentri il cûr. Si cjatave inchel lûc cuintri ogni usance, nome par vie che tanc' si jerin doprâz par contentâ il so grant viodi di jê. Dôs muiniis j' stavin atôr par videri di jê, tignile sù par daûr, e ciscij ogni tant peraulis di afier e di solidarjetât.

«Cjalait viars il sufit de glesie» 'e

Trascrizion in lenghe furlane
di Eddy Bortolussi



disè jê. «Ce isal di viodi?». «Un cisile tai trâfs dal tet». «Jo no viôt nuje» 'e disè une muinie. «Jo invect la viôt e la sint. 'E svuale cu l'angosse di sêi siarade dentri...».

Ae fin de predicje la int 'e l'è fûr biel plan e la glesie, di vie des muiniis dal convent ch'a vevin scomenzât a di rosari, 'e restà vueide.

Lis lôr figuris, neris, 'a jerin fermis, che no si movevin di un pèl. L'âjar al nultive d'incens. Un raj dal ultin soreli al traviersâ un dai balcon granc' de glesie e al si puartâ daûr riflès d'âur di une statue slisse di marmul. Tal âjar 'a florivin e 'a si distudavin lis litanis de Vergjine.

«Sancta Maria, ora pro nobis». «Sancta Dei Genitrix, ora pro nobis». «Sancta Virgo Virginum, ora pro

nobis». La vôs des muiniis 'e jere sutile e penetrant come ch'è des campanelis di bronz. Finidis lis litanis 'a disèrin la Salve Regine. Tra une prejere e chealtre al restave un cidinôr ch'al someave che la prejere 'e fos finide, ma subit dopo 'e tornave a scomenzâ. Pari Marc al jere ingropât, al spietave alc e nol saveve ce.

Al si concentrâ te prejere e al someà che si fos dismenteât de muinie malade, che lu spietave di là de grate. Al stave cidin, inzenoglat sul len d'ur di un banc, cul cjâf in jù e la muse pojade tes mans.

Di là de grate si sinti il rumôr di un alc che si jere rot. La muinie malade 'e veve lassât colâ des mans che j' trimavin une tace di veri sul paviment. Al someà come l'ultin avis. Pari Marc al si jevâ sù, al si vicinâ ae grate e al cjallâ la muinie tai voi. 'E jere ancjò avonde 'zovine, no veve in mō cuarant'agn. La sô piel 'e jere slisse e blancje tanche une majoliche. Marc si sistemâ la stole e al pronunziâ lis peraulis de benedizion, fasint une crôs viars di jê. Dopo un cidinôr, ch'al someave fûr de realtât, suor Vincenze si voltâ viars une des dôs muiniis e j' disè alc unevove sot vôs: «Ce diseso, suor Vincenze?» j' domandâ ch'è. «Che mi sint ben. Cumò mi met a cjaminâ». «Pal amôr di Dîu, 'o colaressis subit...». «'O vuei provâ. Mi sint di fâlû...».

E prime ch'a rivassin a tignile si metè in senton, podopo in 'zenoglon e po 'e dismontâ jù dal jet. Suor Vincenze, anje se un pòc cloteant, par vie che no lu faseve plui di agnorums, 'e cjaminave spedide. Lis muiniis si metèrin a ciscij tra di lôr, e nome ogni tant il ciscamente al cjapave forme. Pari Marc, di ca de grate, si visâ di un cjastinâr salvadi ch'al jere dongje cjasade a Avian e che lis seris d'istât al si jemplave di centenârs e centenârs di sturnei, cun due 'e lôr sunsûrs.

ANGELO COVAZZI

JACUM DAI 'ZEIS



ribis



Foncs

Jacum al jere cognossût in dut il Friûl parvie ch'al 'zirave cu la sô marcanzie par due' i marcjâz.

Tante int 'e passave dongje de sô barache anje se no veve dibisugne di comprâ; 'e lave par sintilu e par fâ une ridade.

Une joibe a Udin, si metè dongje dai soi 'zeis une siore des valadis dal Nadison cun dôs sportis plenis di foncs.

La siore 'e saludâ Jacum e j' disè: «Dongje di lui 'o speri di liberami prest. 'O vares un pocje di presse. 'O à di lâ a Madone di Grazie a confessâmi».

Jacum: «Mi pâr che la plaze uê 'e sedi vonde movimentade. 'E vedarâ ch'è starâ pòc».

La int ch'è passave, si fermave a tabajâ con Jacum e anje 'e domandave il presit dai foncs e d'indulâ ch'a vignivin.

Un siôr dopo vè fevelât e ridût con Jacum, al cjapè in man un fonc, lu nasà, lu voltâ e po: «Sino sigûrs ch'a sedin bogn? No vares voe di muri intosseât!».

E voltansi viars Jacum: «Lui, ce disial? Ce si ae di fâ pe sigurece?».

Jacum clamât in cause: «I montagnârs a' tachin a cognossî i foncs di pizzui, apene nassûz. Al pò fidâsi siarant i voi».

Il siôr: «Ma jo, j' ài doi simpri prin di cerce al gjat, par no vè sorpresis».

Jacum: «La prove plui sigure, mi lu à dit un vitrinari, 'e je che de femine».

Il siôr: «Cemût ise la prove de femine?».

Jacum: «Une volte puartâs cjase, la mē femine ju lave e ju cusine: ueli, aj, pevar, savôrs e un piz di sâl».

Cuant che ju puarte in taule la prime volte jo no ju mangj. Ju lasi mangjâ dome a jê.

Se i foncs a' son bogn di mangjâ dut al va ben; se no la femine 'e mûr, jo mi salvi e mi liberi di une crôs».



«Une joibe a Udin...».

Tanche un svindic

Tite Pavêr fin di frut al jere stât une animute. Fî di cuissâ cui, la mari muarte di part, lu veve tirât-sù sô agne Fèmie che a fuarze di lavâ salissos tes cjasis dai siôrs, i 'zenoi j' jerin diventâz nêris e gropolôs come doi zocs di zamar. Fèmie 'e jere desperade. «Ce à di fâj jo a chel frut? Nol olse, nol fevele, no si fide, al è l'ultin de scuele, no j' plâs di 'zujâ di balon cui amis, nol ûl svariâsi cun nie. Ah, puorissime mai mē, ce desperazion!» E lui, puôr frut, saldo cun jê, daûr o imbande come un cjan dongje il so paron.

Al jere cressût, sclâin di muse e di vite, cul pavêr sul lavri sot il nâs – par chel lu clamavin cussì – timidon cui omps e cu lis feminis, senze une palanche te sachete, mal vistût e discolz, cressût cuasi cuintri voe. Duc' tal paîs a' jerin plui siôrs di lui, plui brâs, plui bieci, boins di ridi e di cjantâ, contenz di sêi in chest mont. Indulâ che lui, cuissâ parcè, nol veve vude mai une robe a plomp a sô misure.

Fin a vinc' âins, lât soldât, in uere. Là drenti, come par un svindic, pe prime volte in vite sô, Tite Pavêr al veve vinzût: diventât un esempli di eroisim, cjapade la medae d'âur. Ma j' veve rimitude la piel.

Paîs

di Alan Brusini

La braure di Gjelmo Zus

Gjelmo Zus si jere visât che la int plui vivarose dal paîs 'e jere anje la plui braurine. Al jer cui ch'al jere orgoliôs de patrie: l'Italie o il Friûl; cui dai soi fis: brâs, ubidienz, studiâz; cui de scuadre di balon opûr dal militâr: de aviazion, de marine, dai alpins. In some, parvie dal orgoi, 'e jere un grun di int braurine tal paîs. «E jo, orcoboe» dissal Gjelmo Zus, «'o soi orgoliôs di vè lis sùrs putanis, feminis gjenerosis: no isal un merit anje chel!».

Di 'zovin

Si sint a di di spes la int: jo di 'zòvin 'o vevi une memorie di fiâr! Jo di 'zòvin cussì, jo di 'zovin culâ! E anje cheste 'e je une maniere par clamâsi fûr, par di no stait contâ su di me. Mai che si sinti a di: jo 'o soi stât un pote in vite mē. E se un lu dîs, chel al è stât di sigûr un furbo, un di chei che no si metin in mostre, anzit che si scuindin par fâlê simpri francje.

Marie dai Còz

Dopo tanc' âins di matrimoni, Marie dai Còz, si lagnave cul so omp parvie che co 'a fasevin l'amôr, lui no j' diseve eri. Al faseve il so fat senze dîsje une paraule. A jê, ch'è vares ulût sintisi a di robis come cuant ch'a jerin morôs. E une sere si è disbotonade: «Toni, parcè setu diventât cussì suturno? Mai che tu mi disis une paraule dolze!» E lui: «Tu sâs, femine, che a mi no mi è mai plasût di contâ balis».

Boins nome di lavorâ

Un grun di voltis lis feminis vielis, spoetizadis de vite, fevelant dal lôr omp a' ûsin dî: «Puôr omp, al è stât bon nome di lavorâ». Cussì, invect di laudâlu pe sô condote morâl, j' rinfazin di no sêi stât un lari.

Bepo Dotôr

Bepo Dotôr al jere difizil ch'al disses ben di cualchidun. Ma s'al cjatave chel che j' leve a plomp, venastai chel ch'al veve lis sôs stessis impinions, alore lu laudave fin sui cops. Ma nol è di crodi che lu fases par merit di chest ca, pitost lu faseve par sè: par meti in mostre lis sôs cualitât di critic, ch'al s'indegnave nome tal difizil.

Il nestri sium

Il nestri sium al è che «Friuli nel Mondo» al jentri tes cjasis di duc' i furlans!

«Mandi a duc'!»

53° di matrimonio a Latina



Quinto Bernardis, al centro dell'immagine, ha festeggiato il 15 aprile scorso il suo 53° anniversario di matrimonio. Nato a Rizzolo di Reana nel 1920, Bernardis è uno dei cinque fondatori del Fogolâr Furlan di Latina, la cui fondazione risale all'ormai lontano 1962. Con questa foto, che lo ritrae assieme a tutta la famiglia, Quinto Bernardis saluta caramente il fratello, la cognata ed i nipoti residenti in Argentina, nonché i parenti sparsi in tutta Italia.

FRANCIA

Matrimonio a Sarrebourg



Stefano Piccin, figlio di Primo Piccin, originario di San Martino al Tagliamento, ma da oltre quarant'anni residente in Francia, dove svolge da alcuni decenni l'attività di imprenditore edile, si è felicemente sposato il 20 luglio scorso, a Sarrebourg, con Natalie Martin. Con questa immagine i giovani sposi inviano tramite "Friuli nel Mondo" i saluti più belli a tutti i loro parenti ed amici. «Friuli nel Mondo» augura loro: "un bief avignil".

60° anniversario a Melbourne



A Melbourne, Australia, i nostri fedeli soci Giuseppe e Zanetta Carnielli, qui nella foto, hanno recentemente festeggiato il loro 60° anniversario di matrimonio. Sono, come ci scrive Edda De Pellegrin, che ci ha cortesemente inviata la foto, dei vecchi pionieri friulani molto in gamba. Come si vede, pubblichiamo volentieri la foto dei "doi nuziz" ed aggiungiamo anche, da parte di Friuli nel Mondo, i migliori auguri per il loro bel anniversario che hanno felicemente festeggiato assieme ai figli, ai nipoti e a tanti amici del Fogolâr Furlan di Melbourne.

RICORDANDO SYDNEY



Da Scarborough, Ontario, Canada, Bruno Carlevaris scrive: Caro «Friuli nel Mondo», sono emigrato in Canada, da Chialina, in Comune di Ovaro, da ben quarant'anni. Nel marzo dello scorso anno io e mia moglie Dolores abbiamo passato un breve periodo di vacanza in Australia. Una volta giunti a Sydney ho cercato sulla guida telefonica il nome del mio compaesano e coscritto, Italo Masutti. Sono riuscito a contattarlo e a trascorrere con lui e con sua moglie Norma, una splendida giornata. Tramite "Friuli nel Mondo" desidero rinnovargli i più sentiti ringraziamenti per l'ospitalità ricevuta e salutare caramente tutti gli altri paesani che ho incontrato in tale circostanza. Grazie infinite per la cortesia e manditi!

Bruno Carlevaris

Per la cronaca, Carlevaris è a destra dell'immagine. Italo Masutti a sinistra.

Carlo Favot: due ruote in libertà...

Due Province sulle sponde del Tagliamento

L'itinerario si svolge in un bellissimo quadro naturale che vede le sponde contrapposte del Tagliamento, in un tratto, elevarsi panoramicamente dal greto. Vi è inoltre la possibilità di ammirare splendidi castelli ed opere d'arte di notevole fattura. La parte iniziale è in leggera e costante discesa, mentre quella finale risulta piacevolmente ondulata. L'itinerario vi occuperà circa tre ore, mentre maggiore attenzione dovrà essere dedicata alla visita di San Daniele.

Accesso e parcheggio auto

Per giungere a San Daniele si percorre la s.s. 463 che dal Bivio Coseat nei pressi di Codroipo, conduce a Gemona. Dall'incrocio con la s.s. 13 "Pontebbana" si contano circa 23 km prima di giungere ai piedi del colle dove sorge la cittadina. Si seguono le indicazioni per l'ospedale ed un centinaio di metri prima dell'edificio, in corrispondenza di un semaforo, si trova sulla sinistra un'ampio piazzale a fondo naturale su cui si può parcheggiare in tutta tranquillità.

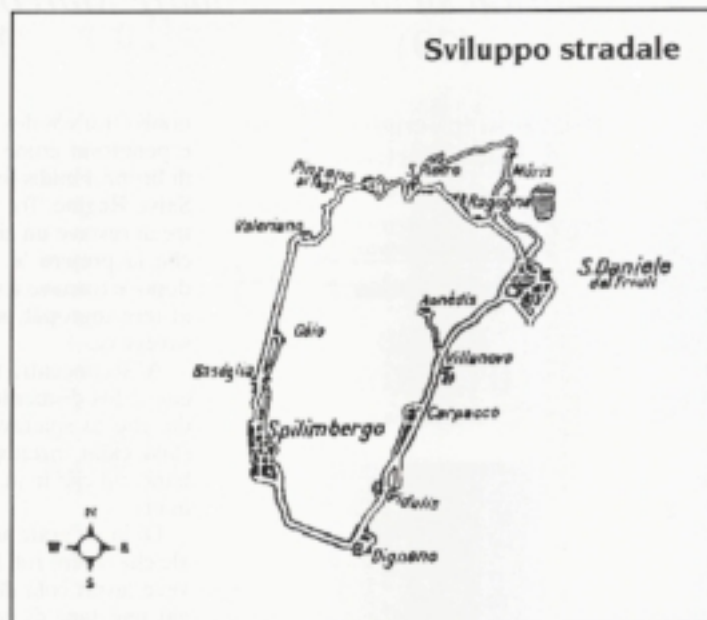
Luogo di partenza

San Daniele viene definita "la Siena del Friuli" per la dolcezza dei colli, la purezza della parlata e le gemme artistiche custodite, e merita sicuramente una visita approfondita. Il centro storico si raggiunge al termine di una breve salita che ci vedrà sicuramente con il fiato corto per la pendenza piuttosto sensibile che la caratterizza. Le prime attrattive incontrate sono l'imponente sagoma del Duomo dalla candida facciata, preceduto da un'ampia scalinata e ristrutturato attorno al 1700, affiancato dal cinquecentesco Palazzo comunale porticato che, nel 1466, divenne sede della Biblioteca Guarneriana, la prima pubblica del Friuli. Conserva preziosi incunaboli del XIV° sec. e rari codici miniati. Nei pressi si ammira anche il possente Palazzo del Monte di Pietà risalente al 1770 ed una casa quattrocentesca dichiarata monumento nazionale. La meta di maggior pregio resta comunque la Chiesetta di Sant'Antonio abate del sec. XV sulla cui facciata spicca un bel rosone traforato. All'interno conserva un ciclo rinascimentale di affreschi tra i più belli del Friuli, eseguiti da Martino da Udine, meglio conosciuto come Pellegrino da San Daniele. In paese si trova inoltre il Museo del territorio ospitato nel settecentesco Palazzo De Concina. Dall'altura del castello, poco distante, si gode un ottimo panorama.

L'itinerario

I primi chilometri percorsi sono tutti in leggera e piacevole discesa su strada ampia, ma mediamente frequentata. Oltrepassata Villanova, una deviazione a destra verso Vidulis ci fa giungere a Dignano evitando ogni sorta di traffico. Dal paese un lunghissimo ponte attraversa il Tagliamento colle-

Itinerari cicloturistici - 5



gandosi alla sponda occidentale. Si tratta di un manufatto piuttosto superato rispetto alle esigenze di traffico attuale. Il suo attraversamento richiede prudenza in quanto la sede stradale è piuttosto stretta. In questo punto il greto del fiume

guardo si vedano le note riportate nell'itinerario n° 6. Uscendo dal paese verso nord, un'attrattiva degna di una sosta s'incontra già dopo 2 km, lungo la provinciale della val d'Arzino e precisamente a Baseglia, la cui Parrocchiale di Santa Cro-



Baseglia: Parrocchiale di Santa Croce.

ha un'estensione territoriale molto vasta, modellata in continuazione dalle ripetute "montane". Da qui si giunge, percorrendo una breve salita, a Spilimbergo. La "Città del mosaico" presenta validi motivi d'interesse e notevoli stimoli per il visitatore attento, al ri-

ce vanta affreschi dell'Amalteo di straordinaria fattura. Le decorazioni che avverranno attorno al 1550, adorno la chiesetta sia internamente che esternamente. Poco distante, a Gaio, annesso ad un ristorante si trova un mini zoo con esemplari di cervo, capriolo, daino,

pavone, fagiano e persino uno struzzo ed un'aquila. Una deviazione sulla destra di soli 300 mt (ben indicata da un cartello turistico giallo) ci porta alla Chiesa cimiteriale di S. Marco con portale del Pilacorte ed affreschi del "Pordenone", in posizione dominante sul Tagliamento. La strada prosegue con alcuni km di falsopiano immersi nel verde di una boscaglia nella quale, a seconda della stagione, si trovano castagne, alcune varietà di funghi o ricche fioriture di crocus bianchi e lilla. Giunti a Valeriano si visita, a sinistra lungo la strada, il famoso Oratorio di Santa Maria dei Battuti con la facciata interamente affrescata dal "Pordenone" ed arricchita da un portale del Pilacorte. Splendidi esempi di affreschi della scuola del «Pordenone» si ammirano anche all'interno. Superato il paese, la strada si fa più ondulata e consente a tratti di ammirare un ampio panorama. Giunti a Pinzano, si attraversa il Tagliamento su un altissimo ponte, con un'unica campata di duecento metri, che ci porta a Ragogna. Nella frazione di San Giacomo è stato allestito il piccolo Museo civico archeologico con materiale preistorico e tardo medioevale rinvenuto in loco. Ci si riposa percorrendo la lunga discesa che ci riporta a San Daniele.

Escursioni

Gratificante risulta l'escursione al monte di Ragogna (512 mt di altitudine) da San Pietro. All'inizio della salita si costeggiano i lavori di restauro dei ruderi del castello omonimo posto in una posizione strategicamente determinante su una stretta ansa del Tagliamento, che vide la presenza degli Illiri ancor prima dei Romani. La strada sale con pendenza costante, piuttosto sensibile, ma priva di "strappi" fino alla sommità, dove si gode un invidiabile panorama sulle alpi e prealpi carniche, la catena dei Musi, fin giù alle alture carsiche e vaste porzioni di pianura. In cima al monte vi è anche la possibilità di ristoro. La discesa verso Muris è molto ripida con numerosi secchi tornanti che, se percorsi in senso inverso, rappresentano una delle salite più dure ed impegnative di tutto il Friuli. Nei pressi del paese (cartelli indicatori in loco) si trova l'omonimo lago al centro di un incontaminato ambiente naturale, ultimo residuo dei bacini lacustri dell'anfiteatro morenico friulano circondato da canneti e pioppeti.

Periodi preferenziali

Escludendo per motivi climatici i due mesi più freddi dell'anno, questo itinerario si può percorrere in qualsiasi periodo, tenendo però presente che in primavera inoltrata sono molto frequenti locali rovesci pomeridiani.

Mangiare e bere

A San Daniele la bontà del famoso prosciutto d.o.c. locale può essere assaporata in molti bar e degustazioni del centro cittadino. Personalmente consiglio l'osteria "Ai Bintars", vi-

LOCALITÀ	COSA VEDERE	Km PROGRESSIVI
San Daniele	Centro storico	0
Spilimbergo	Duomo e Castello	16
Baseglia	Parrocchiale	18
Valeriano	Oratorio dei Battuti	24
Ragogna	Museo	30
	Totale km	36
ESCURSIONI DA SAN PIETRO		
Monte di Ragogna	Panorama	5
ESCURSIONI DA SAN DANIELE		
Lago omonimo	Ambiente naturale	2

...«Sulle sponde del Tagliamento»

cino al piazzale da noi scelto per il parcheggio.

Oltre allo squisito prosciutto, propone spuntini e piatti freddi veramente ottimi, annaffiati da vini pregiati. A 2 km a sud di San Daniele, una breve deviazione a destra ci conduce ad assaporare la cucina di «**Da Catine**» ad Aonedis che, in un ambiente familiare ed «*alla mano*», propone ottimi antipasti e primi piatti veramente sapori.

Vale la pena ricordare le deliziose **trote salmonate affumicate** allevate e prodotte in loco dalla «**Friultrota**» di Pighin Dario, in località Villanova che gareggiano in bontà con il più titolato salmone norvegese. A 2 km a sud di Spilimbergo, visibile dal ponte di Dignano, c'è la **Coop. Agricola Medio Tagliamento** che commercia prodotti lattiero-caseari con un'ottima scelta di formaggi quali montasio, di malga e ricotte affumicate e non. A Spilimbergo si mangia il baccalà e le tripe al mitico «**Bachero**» che offre un interessante spaccato di costume popolare in un ambiente decisamente informale. Sempre a Spilimbergo, l'osteria «**Da Afro**» dà la possibilità di degustare i piatti tipici della cucina friulana. L'ambiente rustico, ma accogliente, è costituito da pochi tavoli raccolti attorno al tradizionale «**fogolâr**». Veramente ottima la degustazione dei vini.

Una sorpresa per i "nuviz" di Villa Giardino

Da Villa Giardino, Argentina, Marianna Fabris ha scritto al presidente di Friuli nel Mondo la seguente lettera:

Caro Presidente, ho il piacere di comunicarvi che lo scorso 10 dicembre i miei genitori, Anna Maria ed Ettore Fabris, hanno festeggiato il loro 30° anniversario di matrimonio. Le sarei molto grata se facesse pubblicare questa fotografia, che ritrae i «**nuviz**» il giorno della loro bella festa, sul nostro caro mensile «**Friuli nel Mondo**». Assieme ai miei fratelli Luis, Fernando e Maurizio, voglio fare loro una bella sorpresa e salutare cara-mente parenti ed amici residenti in Friuli, Francia e nel mondo.

Con sentiti ringraziamenti ed un «**mandi di cur!**»

Carissima Marianna, come vedi il presidente di Friuli nel Mondo ti ha subito accontentata. Formuliamo anche noi a mamma e papà gli auguri più belli e a te i rallegramenti più vivi.



Marianna Fabris

Assistenza tecnica

Topazzini è sicuramente la più antica officina del settore operante a San Daniele.

La conduzione artigianale viene tramandata da anni e questo è un grosso motivo d'orgoglio.

La si può trovare al termine della salita di via Ciconi nei pressi del centro cittadino. Sulla stessa via, ma ubicata qualche centinaio di metri più a valle, si trova la rivendita di cicli ed accessori **Di Marco** con annessa officina di riparazione.

Note e curiosità

A San Daniele e Spilimbergo si trovano prodotti tipici dell'artigianato locale, quali cesti ed oggettistica in vimini, ferro battuto artistico ed artigianato del legno. A San Daniele e Ragogna si producono i tradizionali «**scarpetts**», particolari calzature di panno e stoffa cucite a mano. Attualmente Dignano non riserva più la presenza delle uniche **cicogne** che hanno nidificato naturalmente negli ultimi anni in Friuli sulla sommità di una ciminiera. D'esse rimangono

però alcune foto esposte al bar di fronte la chiesa ed i racconti conditi, con un po' di colore, della proprietaria del bar stesso. Lungo la strada tra San Daniele e Dignano, in frazione Villanova, si erge solitaria sulla destra la «**Torre dei templari**», antico fortilizio adibito ora a rivendita di antiquariato ed armi antiche, quest'ultima prodotta artigianalmente da Del Tin Flavio traendo ispirazione da modelli originali. Esternamente sulla parete nord campeggia un **gigantesco guerriero in ferrobattuto** bardato con tanto di armatura medioevale.

«Cun tanc' salûz!»

La centenaria del Fogolâr di Mulhouse



Ines Conci, ved. Battisti, qui ritratta («*cul bocal in man!*») assieme alla sorella Evelynne, che risiede a San Daniele del Friuli e che per la circostanza regge il guidoncino del Fogolâr Furlan di Mulhouse, Alsazia, ha festeggiato l'8 marzo scorso (prima di Ardito Desio, quindi) il suo splendido centesimo anno di età. L'arzella centenaria, che risulta nata a San Daniele giust'appunto un secolo fa, emigrò in Alsazia nell'ormai lontano 1926. Due anni dopo sposò Pietro Battisti, uno scalpellino originario di Padova, dal quale ebbe due figli: Adelia, nata a San Daniele, e Aldo, nato a Colmar, Francia, dove risiede la nostra nonnina. Alle spalle di lei, con gli occhiali, è riconoscibile il presidente del Fogolâr di Mulhouse, Oreste D'Agosto, che da queste colonne rinnova «*ae none dal Fogolâr, i plui bieî augurs par altris... cent ains!*».

Albina Tambosso: 93 anni in Canada



Da Laval, Quebec, Canada, Maria Pia Giacomello in Indri scrive: Caro Friuli nel Mondo, ricevo regolarmente il tuo mensile e ti sarei molto grata se in uno dei prossimi numeri potessi pubblicare la foto che ti allego. E' stata scattata il 5 gennaio scorso e ritrae la mia cara mamma, Albina Tambosso in Giacomello, originaria di Tauriano di Spilimbergo, in occasione del suo bel 93° compleanno. Come si vede è stata festeggiata in famiglia. Accanto a lei c'è Nancy, l'ultima dei miei tre figli e la più giovane dei suoi nipoti. E' possibile farle una grata sorpresa tramite «**Friuli nel Mondo**»?

Sigur po! No sino ca par chel!

LA "U.O.E.I." DI UDINE A VANCOUVER



la Sezione Udinese della «**U.O.E.I.**» ha ultimamente realizzato un particolare viaggio in Canada, nel corso del quale il gruppo ha fatto visita anche alla Famée Furlane di Vancouver. Assieme alla presidente del sodalizio Paola Modotti Filippin, seconda da sinistra, che è anche presidente della Federazione dei Fogolârs del Canada, a ricevere il gruppo c'era il vicepresidente Giuseppe Toso, primo sulla destra. Al centro dell'immagine è riconoscibile il consigliere della «**U.O.E.I.**» Roberto Venturini, che nella particolare circostanza, al termine di un fraterno incontro conviviale svoltosi all'insegna della friulanità, ha scambiato con i rappresentanti della Famée alcuni doni ricordo.

L'ULTIN «MANDI» DI FRIULI NEL MONDO

«Il nestri coròt»

MARIO BRAIDOTTI

Nato a Torreano di Cividale del Friuli nel 1903, dopo gli studi nella terra natale, si laureò brillantemente in Economia e Commercio a Venezia. Da qui raggiunse la Capitale, dove divenne direttore centrale dell'Istituto per la Ricostruzione industriale, e dove ricoprì, da grande economista, numerosi ed importanti incarichi, collaborando tra l'altro alla stesura della legge di riforma

del sistema bancario italiano. Fu pure sindaco effettivo della Finsider, della Finmeccanica, dell'ILVA di Genova, della Terni, della Stet, Navalcantieri, Selte, Fatme, Ansaldo, nonché consigliere di amministrazione della Rai-Tv. Ma fu soprattutto sposo amoroso di Cesira Galanti, con la quale visse oltre 63 anni di matrimonio, circondato dall'affetto di 8 figli e di numerosi nipoti. Nel corso di un solenne rito, tenutosi nella chiesa di S. Maria Regina

Pacis, a Roma, una grandissima folla di parenti, amici ed estimatori, nonché di soci del Fogolâr, con in testa il presidente del sodalizio Degano, che ha tra l'altro ricordato il suo spirito di friulanità che lo permeava (nel 1983 gli venne tra l'altro conferito il «**Premio Giovanni da Udine**», quale friulano che aveva onorato la Piccola Patria del Friuli a Roma ed in Italia), gli ha porto l'estremo saluto ed un ultimo, sentito «**mandi**».



ARNALDO RIVA

Ci ha lasciato a soli 60 anni di età, in seguito a complicazioni sopravvenute dopo un banale incidente. Dopo aver fatto la «**gavetta**», con incarichi di crescente importanza alla Zanussi di Pordenone, nel '62 si era messo in proprio avviando a Roma un'attività commerciale e di assistenza nel settore degli elettrodomestici con una ventina di dipendenti. Nel '75 aveva fon-

dato (e presieduto fino all'82) una cooperativa per gli acquisti, operante a livello nazionale. Rientrato nella sua Maiano, nel 1984, Arnaldo Riva, che nella Capitale si era occupato anche di iniziative sociali e culturali in seno al Fogolâr Furlan, collaborando attivamente con il presidente del sodalizio Adriano Degano, si era attivamente impegnato tra i donatori di sangue e in varie attività di volontariato, tanto da meritarsi l'onorificenza di cavaliere ufficiale della Repubblica italiana. L'improvvisa scomparsa ha suscitato grande emozione e cordoglio sia tra i maianesi, sia tra i friulani di Roma, dove appunto era molto conosciuto. Ha lasciato nel lutto la moglie Anita Vecchiano, la figlia Margherita, ed il figlio Alessandro, che continua con impegno e dedizione l'attività appresa dal genitore.



BENIAMINO FILLIGOI

Nato a Campeggio di Faedis, nel 1917, aveva prestato servizio nella Polizia Italiana e, successivamente, presso la Camera dei Deputati, dove si era distinto per grande spirito di attaccamento al dovere, qualità di carattere e di operosità. Tenacemente legato ad una vissuta friulanità, era stato da sempre consigliere del Fogolâr

Furlan di Roma, nell'ambito del quale era amato e stimato per l'equilibrio, l'impegno, la simpatia e l'entusiasmo che sapeva trasfondere negli altri. La comunità friulana di Roma, assieme a numerosi deputati della Camera dei Deputati, a parenti ed amici, si è ritrovata dolorosamente unita ai figli, Luciana e Giancarlo, nonché ai nipoti ed al fratello, per porgergli l'estremo saluto, nella chiesa romana di Santa Croce al Flaminio dei padri Stimmatini. Filligoi aveva perso circa due anni fa la consorte Assunta D'Andrea, originaria di Remanzacco e sposata nel 1945. Alla sua scomparsa, ne aveva però sensibilmente perpetuata la memoria, facendo battezzare con il suo nome un'orfanelle in Messico e provvedendo al mantenimento della piccola.

I N E S T R I S ' Z O V I N S

Questa è una particolare pagina che «Friuli nel Mondo» riserva esclusivamente ai giovani. Periodicamente, segnaleremo il loro impegno negli studi, nel lavoro e nei Fogolârs, nonché il loro attaccamento alle comuni radici della Piccola Patria del Friuli.

Premio "Meni Ucel" per un'opera satirica

La Società Filologica Friulana, per il decimo anniversario della scomparsa di Meni Ucel (Ottmar Muzzolini, 1908-1987), fecondo e originale scrittore, apprezzato esponente della Società per molti anni, accogliendo con partecipe adesione la munificenza proposta della Sua consorte, bandisce un concorso speciale per una *inedita* opera in versi o in prosa di carattere prevalentemente umoristico-satirico.

Al concorso non parteciperanno gli scrittori di "Risultive", sodalizio di appartenenza dello stesso scrittore.



Le opere, in 4 copie dattiloscritte, preferibilmente nella grafia della Filologica, dovranno essere contrassegnate da un motto, riportato su busta chiusa contenente nome e indirizzo dell'autore e pervenire alla sede della Società in Udine, via Manin 18, entro il 30 settembre 1997.

Al vincitore, su insindacabile giudizio della Commissione esaminatrice, sarà assegnato un premio indivisibile di L. 2.000.000 (duemilioni), nel corso di una cerimonia che avrà luogo nella sala della "Pro Billerio" (Comune di Magnano in Riviera), paese natale dello scrittore, il prossimo novembre.

LA SORPRESA DI CLAUDIO TOFFOLI

Un invito a leggere "Friuli nel Mondo" in Internet

Claudio Toffoli, figlio di Giovanni e Lisetta, emigrati in Argentina ancora negli anni '50, si è recentemente laureato in Economia e Commercio presso l'Università di Buenos Aires e si sta ora perfezionando presso la Duke University, nel North Carolina (Stati Uniti). Come si vede, grazie al particolare collegamento effettuato in Internet, può permettersi di leggere tranquillamente il nostro mensile, tramite il computer con cui opera nella sua stanza universitaria, anche se si trova a centinaia e centinaia di chilometri di distanza da casa propria, dove tra l'altro riceve "Friuli nel Mondo" per posta aerea. Con questa immagine, Claudio Toffoli (cui tra l'altro formuliamo i migliori auguri per il suo avvenire, unitamente ai più vivi rallegramenti per la sua laurea ed il perfezionamento in corso) manda un particolare saluto alla nostra redazione ed esorta tutti i giovani di Friuli nel Mondo a seguirlo in questa particolare, simpatica iniziativa.



Siamo proprio curiosi di vedere quante foto di questo tipo ci arriveranno in redazione!

TORONTO-CANADA
I nipotini di nonno Innocente

Si chiamano rispettivamente Matthew, Paul, Alissa, Lauren e Madeline. I primi due sono figli di Marina e Joe Innocente, le altre tre di Annarita e di John Della Mora. Sono ovviamente tutto l'orgoglio dei nonni Bruno e Margherita Innocente, che risiedono a Toronto, Canada, e che sono da anni fedeli lettori del nostro mensile. È l'occasione per inviare tanti cari saluti a tutti i parenti in Friuli.

Una laurea Friul-Piemontese



Presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Udine, si è brillantemente laureata in Conservazione dei Beni Culturali Lara De Michiel. Figlia di Tina Braida e di Giovanni De Michiel, originari di Castelnuovo del Friuli e soci del Fogolâr Furlan di Torino, la neolaureata è nata nel capoluogo piemontese il 25 gennaio 1969. In occasione della laurea ha discusso, con la prof. Caterina Furlan, a sinistra nell'immagine, mentre si congratula con lei, un'importante tesi su "La decorazione a grottesche in Piemonte: alcuni esempi nel Cuneese, nel Vercellese e nel Biellese".

LAUREA IN CANADA
MAURIZIO DE POLI

Luigina e Luciano De Poli, residenti in Niagara on the Lake, Canada, ma originari rispettivamente di Caorle e di Villotta di Chions, annunciano con gioia il conseguimento della laurea del figlio Maurizio ("Bachelor of Mathematics and Bachelor of Education Honour Coop"), avvenuta presso l'Università di Waterloo, Ontario, Canada. Con questa immagine, che vede visibilmente soddisfatto il neolaureato per il risultato raggiunto negli studi, mamma e papà De Poli, assieme al figlio neodottore, tramite "Friuli nel Mondo" inviano tanti cari saluti alle nonne e a tutti i parenti residenti in Italia.

TARCENTO
CHIAMA CANADA

L'Istituto Tecnico Commerciale "Giuseppe Marchetti" di Tarcento, tel/fax 0432-881209, attraverso l'insegnante prof. Antonella Pedretti, fa presente che l'Istituto in parola, già impegnato con successo in numerosi scambi culturali con scuole straniere in Francia, Austria e California, è particolarmente interessato ad istituire un gemellaggio con una scuola canadese anglofona, al fine di realizzare uno scambio di classi con ospitalità reciproca nelle famiglie degli studenti. Le scuole canadesi interessate al discorso possono contattare direttamente l'Istituto o l'insegnante suddetta, tramite il numero di telefono o di fax più sopra indicato. Si prega cortesemente di segnalare a Friuli nel Mondo l'eventuale, felice esito dell'iniziativa, al fine di costituire un'apposito archivio di questo particolare tipo di "gemellaggi", che Friuli nel Mondo considera di particolare, significativa importanza.

«I è ben vêr che mi slontani dal país ma no dal cûr...»

FRIULI NEL MONDO Per non restare mai soli!